



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

IL TEMPERIE

All'annunciatore
del "Giornale Radio"

Mio caro,

ti ascolto sempre — io come tutti, del resto — quando parli al microfono alle 8, alle 11, alle 13, alle 20, alle 23. (Alle 14 e alle 17 ti ascolto con minore assiduità perchè fai il riassunto delle notizie già trasmesse). Penso che tu sia consapevole del privilegio che la sorte ti ha destinato. Tutti ti stanno attorno, ascoltano le tue parole, vivono con te l'incalzare febbrile degli avvenimenti, aspettano — per quando verranno — delle parole ancora più intime, più vicine, più nostre, di queste molte che già tu dici e che già ci sono vicine e che già sono fraternamente nostre. Noi stiamo tutti accanto alla radio e guardiamo la misteriosa cassetta, che è sempre eguale, indifferente, estranea, sia che diffonda l'inutile voce di una musica, sia che ci dica — con la tua voce — i nomi delle città conquistate. Ed è questo, caro amico, il tuo grande privilegio: questo è il privilegio — e il peso — che la sorte ti riserva: che, cioè, il giornale stampato può fare il titolo a otto colonne, può adoperare il corpo 42; e tu no. Tu, anche quando hai qualche cosa di molto importante da comunicare, non puoi fare un titolo a caratteri di scatola, non puoi adoperare il corpo 42: devi servirti della tua solita voce, della voce di sempre, di questa tua voce "professionale" e fonogenica che costituisce la sintesi della tua bravura. Eppure, poichè io ti conosco, poichè ti ascolto con attenzione, e non mi distraigo a guardare la cassetta fredda e indifferente, so che il titolo a caratteri di scatola lo puoi fare anche tu: è la tua voce stessa che lo disegna con un timbro più irresistibile, con un tono più agitato.

Un anno fa questo titolo si chiamò Polonia; poi si chiamò Norvegia, poi Danimarca, poi Olanda, poi Belgio, poi Lussemburgo. Ma tu sai che i titoli più grossi debbono ancora venire; tu lo sai, noi tutti lo sappiamo; e sappiamo anche che verranno presto.

D.

SETTE GIORNI
A ROMA

IL CAMERINO
NUMERO 15

IL SECONDO
PREMIO RICCIONE

FUORI SACCO

DISSOLVENZE

QUESTA VOLTA

COME SI
AMAVANO NEL
VECCHIO CINE-
MATOGRAFO

VITA
DI CONCHITA
MONTENEGRO

MEMORIE
PREMATURE
DI ARMANDO
FALCONI

LA NOVELLA
PER
CRETA CARDO

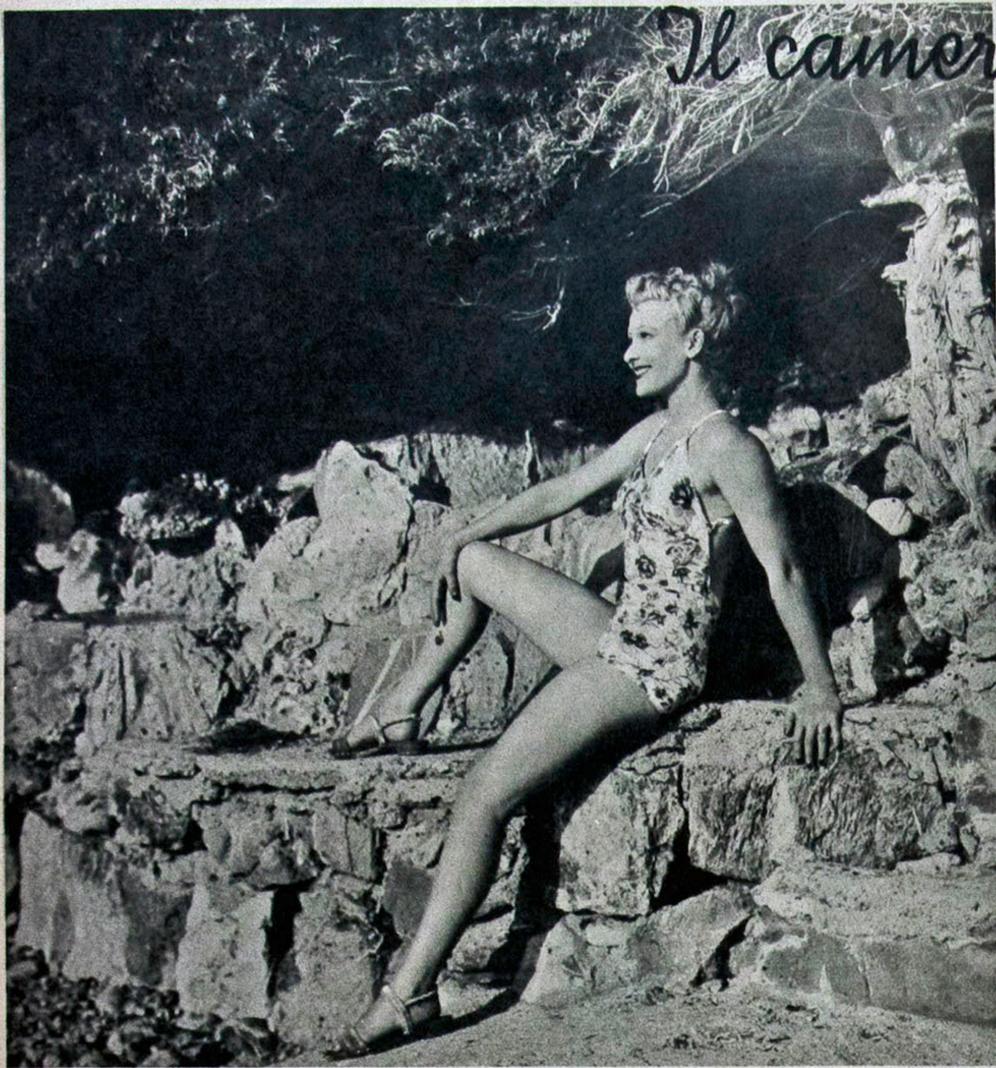
IL PELO
NELL'UOVO

CLARA
CALAMAI, NIN-
FA AL BAGNO

OLIVIA
DE HAYILLAND
E JAMES
STEWART
SI AMANO?

JOHN
BARRYMORE
PRINCIPE DELLA
FAMIGLIA
REALE
DI BROADWAY

STRETTAMENTE
CONFIDENZIALE



Il camerino n. 15

(La scena rappresenta il solito camerino delle malignità che per l'occasione si è trasferito in massa alla «Quirinetta» tempio e ara del film in edizione originale. Stile, Internazionalità. Profusione di «Oh!» e «Ah!» in tutte le lingue. Abiti da sera. Abiti da Sara via Giubonari A.A.A. acquistansi. Aric. Correnti d'aria e d'avanguardia. Grandi cartelli alle pareti con l'avviso: «Si affittano binocoli e interpreti». Altri cartelli con la scritta: «Si applaude in inglese!». E' presente il fior fiore dell'aristocrazia, delle lettere, del teatro e del cinema, nonché una forte rappresentanza di propagandisti della Berlitz School con bandiere e stendardi sui quali è ricamato: «Non è mai troppo tardi per dedicarsi allo studio delle lingue. Meditate sulla brutta figura che state per fare stasera!». Brusio, Mondanità, Boinsoir e Good night, Silenzio si parla... Chi si offende paga da bere. Gongol).

UN VENDITORE AMBULANTE (ingegnosamente piazzatosi all'ingresso del noto locale): — Vocabolario inglese-italiano... Tre lire il vocabolario inglese-italiano... Mettetevi in condizione di capire almeno il titolo del film... Tre lire il vocabolario... Mettetevi in condizione di pronunciare bene i nomi delle città inglesi, via via che saranno conquistate dai tedeschi... (arricchiisce rapidamente vendendo al collo e all'inclita non solo vocabolari inglese-italiano, ma anche vocabolari cinese-italiano, turco-italiano e giapponese-italiano che tanto nessuno se ne accorge).

FRANCESCA BERTINI (che da qualche minuto consulta nervosamente l'orologio): — Oh! Ecco finalmente Toddi! (applaudendo all'indirizzò dell'illustre cultore di lingue vive, morte e agonizzanti). Allora, amici, siamo già d'accordo... La parola d'ordine sia: «Tener d'occhio Toddi e imitarne ciecamente i commenti!». Pronti? Via! (entra seguita dai camerinisti e dal già citato fior fiore nella sala dove si è già iniziata la programmazione di «Youth takes a fling»).

TODDI (dopo i primi metri della pellicola): — Ah ah... (sbotta in una risata fragorosa).

TUTTI (rotolandosi sui tappeti): — Ah ah... Che umorismo! Questo sì che è un dialogo... Che battuta!

UN MISSIONARIO (indicando l'interprete della pellicola): — Ma guardate che quell'uomo sta raccontando della sera in cui gli morì il padre...

LIBORIO CAPITANI (fissando minacciosamente Toddi): — Perché diavolo, allora ridevate?!

TODDI: — Ma io non ho mica riso per il film! Io ho riso perché m'è venuta in mente una barzelletta che m'hanno raccontato l'anno scorso...

TON PEPPINO AMATO (seccato): — Ah, siamo bene... E se fra poco succede che nel film sia detta una battuta e a voi viene in mente di quando presentavate l'ora del dilettante?

FRATELLI DE FILIPPO (che si chiedono: «A che cosa servono questi quatrini» ma tutte le sere ne incassano un sacco al «Quirino»): — Così non può durare! Noi andiamo ad affittare un interprete! (escono eseguendo, e tornano con un signore baffuto il quale indossa l'abito dei pastori anglicani. Tosto, come per caso, i camerinisti abbandonano i propri posti e vanno a sedersi nella stessa fila dei fratelli De Filippo).

IL PASTORE ANGLICANO (improvvisamente indicando il primo attore del film): — Magnifico! Ha dichiarato che adesso andrò dal giudice istruttore! Cioè: andrò dall'istrice giustissimo... Andrò...

TUTTI (balzando in piedi di scatto): — E' Armando Falconi! Addosso... (piombano sul falso pastore anglicano, il quale cerca scampo nella fuga e nella mole del figlio Dino col quale aveva concertato l'infernale trucco. Fra padre e figlio si svolge una drammatica scena cui il celebre Armando taglia corto dicendo: «Te l'avevo detto che senza pagare io non so dir nulla!». Intanto è sopraggiunta la fine del primo tempo del film. Dieci minuti d'intervallo. Il discorso cade naturalmente sul film in questione paragonato al cinema nazionale. Occhi al cielo. Sospiri. Esclamazioni di «Altra classe...» e «Questi sì che sono film!». a cura dei più illustri blasonati di Via Veneto e dintorni. Blasetti e Brignone presenti nella sala vengono fissati severamente. Parole di dolore. Accenti d'ira... Ma quei quattro fessi dei blasonati non c'è nessuno che li prenda a suon di man con elle. Ciak!)

FRANCESCA BERTINI (ristabilendo la calma): — Amici, non dimentichiamo di fare le nostre quattro chiacchiere sull'attualità... Che c'è di nuovo in giro?

MARIO BONNARD (depresso): — Una cosa triste. Le stelle cantano...

LILIA SILVI (indispettita): — E a voi che ve ne fa? Chiedete le orecchie!

MARIO BONNARD: — Oh se è per questo io ho chiuso anche la radio... (via dicendo male degli sceneggiatori i quali dicono male dei registi i quali dicono male dei registi i quali... il seguito non c'è perché la storia si ripete all'infinito).

DORIS DURANTI: — E di «Ragazze sole» che cosa ne dite?

ALIDA VALLI: — Ah, un film bellissimo! Bello soprattutto perché non rifila bei giovani tipo Flamant, Blanchard e compagnia non bella...

DINO FALCONI: — Insomma... Meglio «Ragazze sole» che male accompagnate...

FRANCESCA BERTINI: — E in quanto ai film in lavorazione?

EUGENIO FONTANA: — Io mi sto coprendo di gloria a Krui... SILVANO CASTELLANI (col permesso di Dino Falconi): — Il commendatore di Krui... (al secondo, infernale giuoco di parole, l'atmosfera diventa irrespirabile. Tutti, scegliendo il minore fra i due mali, stanno per rientrare nella sala di proiezione a non gustare il magnifico dialogo di «Youth makes a fling», quando...)

SERVO DI SCENA (arrivando colle ultime edizioni dei giornali): — Dal primo giugno non si circola più in macchina che per ragioni di autentico lavoro!

TUTTI (cosideratissimi): — Ai garaggi e alle autorimesse!... Alla natia via Veneto... Corriamo! (si precipitano in massa a bordo delle eleganti guide interne, per l'ultima, grande parata di fine-circolazione).

Mario Brancacci

Vivi Gioi in una felice inquadratura di "Alessandro, sei grandel" - (Prod. Fono Roma - Distr. Generalcine)

7 GIORNATA ROMA

"Osessione" - "Fiamme di passione" "Il governatore" - "Ragazze sole"

«Osessione» è un film giallo; anzi, un supergiallo: con tutte le caratteristiche, dunque, i difetti, le sospensioni, le emozioni e le incongruenze dei supergialli. Ma evidentemente questo «genere» piace se il Super-cinema, la sera della «prima», traboccava di spettatori pronti a trepidare e a rabbrivire. (La gente, in attesa che finisse lo spettacolo, stava nei corridoi e nell'atrio e si tappava le orecchie quando qualche spettatore, che usciva mormorando le sue impressioni, correva il rischio di farle capire subito «chi era l'assassino»). Difatti, le trepidazioni e i brividi ci sono stati, perché se una cosa è resa bene nel film, questa cosa è l'atmosfera. E tutto ha contribuito a farla diventare più pesante e tragica: perfino la fotografia che è apparsa, a volte, cupa e densa; persino la messinscena che odorava di delitto a cento chilometri di distanza. Quanto all'assassino, la sorpresa del pubblico non è mancata perché si è rivelata colpevole la persona più lontana da ogni sospetto; ma poiché ormai a queste sorprese siamo abituati, la prima cosa che facciamo davanti ai cadaveri dei film gialli è quella di chiederci: chi è il meno sospettabile? Il tale... Ebbene, allora non c'è dubbio: l'assassino è lui. Così è accaduto per «Osessione»; ragione per cui se Edgar Wallace non fosse morto gli consiglieremo la tecnica contraria: l'assassino è il personaggio sul quale si addensano, subito al principio, tutti i sospetti. Così il pubbli-

co potrà avere la sua brava e meritata sorpresa. *** «Fiamme di passione» sarebbe un film mediocre se non avesse, insieme a tanti difetti, alcuni innegabili pregi. Il primo è l'interpretazione di Margaret Lokwood, donna deliziosa e attrice eccellente (si capisce perché gli americani l'hanno subito portata via al cinematografo inglese). Il secondo è la perfetta ricostruzione ambientale di una certa provincia inglese godereccia e borghese, che il regista ha reso con uno spiccato senso di umorismo e con un'ironia spesso sottile. Il terzo pregio — e forse il più singolare — sta nel modo, misurato e sobrio, con il quale è stato reso il dramma psicologico dei due protagonisti: Margaret Lokwood e John Lodge. Essi sono lontani l'una all'altro, sono due esseri qualunque in mezzo ad altri milioni di esseri, hanno ciascuno una vita sentimentale propria, nettamente separata e distinta; ma un incontro casuale che dura pochi minuti, che si anima di poche parole, li destina l'una all'altro per sempre. Ecco: sono questi pregi che fanno dimenticare, in «Fiamme di passione», i molti, troppi difetti, compreso quello dell'inutile tentativo in quanto che John Lodge compie alla fine.

«Il governatore» (esortazione ai distributori del film: Willy Birgel si chiama Birgel e non Berger, com'è stato scritto nelle didascalie iniziali. Non lamentiamoci, poi, se all'estero Amedeo Nazzari diventa Nizzori, o se Elsa Merlini diventa Ada Montini. Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te...) è un mediocre polpettone che si svolge in uno dei tanti stati lantastici di cui è ricca la geografia delle opere e del cinematografo. Ma l'assunto è nobile, il tema è alto ed ha un innegabile valore educativo sia morale che politico; si comprende, dunque, nell'ambito di quale programma il film è sta-

to fatto. E se la riduzione italiana — pure eccellente — si fosse presa l'arbitrio di rendere più verosimile la spiegazione che avviene fra i due fidanzati, il dramma sarebbe passato con maggiore efficacia e con più risalto. Brigitte Horney e Willy Birgel sono eccellenti. ***

«Ragazze sole», che arriva a Roma dopo molte vicissitudini di censura, presentato così è abbastanza purgato di quelle che erano, in origine, le troppe lascivie e le troppe crudeltà. Intendiamoci: ciò che rimane è tale da fare intendere lo stesso ciò che è stato tolto (e non crediamo, dunque, che l'inverosimile illa accorsa alla «prima» del Barberini sia rimasta del tutto delusa); ma siccome i processi, di solito, si fanno alle cose che si vedono e non a quelle che soltanto si immaginano tra una dissolvenza e l'altra, assolviamo pure il film per insufficienza di prove. Piuttosto, non ci sentiamo di assolvere coloro i quali, durante le precedenti apparizioni di «Ragazze sole», parlarono di capolavoro, di opera d'arte, di tentativo eminentemente morale, eccetera, eccetera. Noi sappiamo benissimo quali sono le intenzioni «moralistiche» di certi «documenti umani» — li chiamano così — che i francesi ci servono al teatro e al cinematografo: sono il bisogno innato di abbandonarsi alla lascivia e all'istinto di una irrimediabile decadenza. (Del che abbiamo i segni anche astruendoci dal cinematografo e proiettando queste considerazioni nel campo più vasto della politica). Quanto alla «fattura» del film, essa è mediocre; e insomma, millecinquecento metri di «Ragazze sole» con esposizione di gambe, di spalle, eccetera, non valgono quindici metri delle non dimenticate «Ragazze in uniforme», dove non si vedeva un ginocchio; ma che dico un ginocchio?... Una capilla.

Mario Brancacci

Il 2° premio Riccione

«Cinema» pubblica il regolamento del 2° Premio Riccione» che qui trascriviamo: «1° - L'Azienda Autonoma di Soggiorno di Riccione, conferma, anche per l'anno 1940-XVIII, al Comitato Manifestazioni l'incarico di organizzare l'annuale «Concorso per una composizione narrativa di carattere cinematografico». — 2° - Il Concorso, che viene denominato «Secondo Premio Riccione», ha per oggetto una NOVELLA CINEMATOGRAFICA, Novella cioè dalla quale si possa facilmente trarre un soggetto per film. — 3° - Il Concorso è libero a tutti. — 4° - La scelta del soggetto della novella è libera per i concorrenti. Unica condizione è quella che l'azione, o parte di essa, interessi la vita estiva di Riccione. — 5° - I lavori per essere ammessi al Concorso dovranno: a) pervenire dattilografati in triplice copia (che non verranno restituite) al COMITATO MANIFESTAZIONI RICCIONE non ol-

tre le ore 12 del 5 luglio c. a.; b) essere contrassegnati unicamente da un motto e accompagnati da una busta chiusa, contrassegnata dallo stesso motto contenente nome e indirizzo dell'autore; c) non superare le 10 cartelle dattilografate a spaziatura normale. — 6° - I lavori verranno esaminati da una commissione così composta: Vittorio Mussolini, Presidente; Fabio Tombari, Fulvio Palmieri, Giacomo Rancati in rappresentanza della Direzione Generale per la Cinematografia, Frangiotto Pullè, Presidente dell'Azienda di Soggiorno, membri; Rosario Leone, Segretario. — 7° - Il lavoro vincente verrà premiato con L. 5.000 (cinquemila), pubblicato sulla rivista CINEMA e segnalato ai produttori per la sua realizzazione. — 8° - Il premio sarà comunque assegnato e indivisibile. In occasione del conferimento del «Premio» a simiglianza di quanto fu fatto lo scorso anno, «Film» organizzerà a Riccione il «2° Raduno delle stelle e dei divi».

ANNO III - N. 77 - ROMA 1 GIUGNO 1940 - XVIII

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIU' PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Viale dell'Università, 36 - Telefoni 40.607 - 41.926 - 487.389

PUBBLICITÀ: Milano, Via Manzoni, 14 - Telefono 14360 - ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 30 - Estero: anno L. 90 - semestre L. 50

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, oppure versare l'importo sul conto corr. post. - Roma 1 24910

Del materiale non pubblicato, viene restituito solo quello che era stato richiesto dalla Direzione.

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, e tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di «Film» senza che se ne citi la fonte.

TUMMINELLI E C. EDITORI

LA TESTATA DEL NUMERO 22 ANNO I° DI «FILM» si riferisce al film «L'assedio dell'Alcazar» prodotto dalla Film Baselli, diretto da Augusto Genina e interpretato da Mireille Balin, Maria Davis, Fosco Giachetti, Rafael Calvo, Guido Natari, Carlo Duse, Euphrasia Duse, Aldo Fiorelli, Silvio Bagolini, Ugo Sasso, Vasco Cresti, Nino Crisman. Distribuzione I.C.T.

E' PROPRIO VERO!
NOI CONSERVIAMO SEMPRE
LO SPLENDORE DEL COLORITO



LE GEMELLE DIONNE USANO
SOLAMENTE IL PALMOLIVE

Le famose gemelle canadesi non hanno mai usato altro sapone che il Palmolive. E se questo notissimo prodotto di bellezza, fabbricato con olio d'oliva e di palma, si è dimostrato il più benefico per la loro delicata epidermide, avrà certamente eguale efficacia anche per i vostri bimbi e per conservare fresca la vostra carnagione. Fate una prova oggi stesso e vi convincerete delle sue eccezionali qualità cosmetiche e tonificanti.



PRODOTTO A GENOVA

LO SHAMPOO PALMOLIVE COMPLETA NEI CAPELLI
LA BELLEZZA CHE IL SAPONE DONA AL VOLTO

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

Agfa

MOVEX 8

La macchina cinematografica per tutti.
Movimento automatico a molla.
Immagini nitidissime.
Pellicola da 8 mm.
Obiettivo 1:2,8 anastigmatico.
Prezzo L. 1400.

Richiedete listino prezzi. A
o saggio gratuito della rivista "Note Fotografiche"
AGFA-FOTO S.A. Prodotti fotografici.
Milano (6-22) - Via General Govone 65

Radio
Carisch

l'ultima parola
della tecnica radiofonica

CARISCH S.A.
MILANO

FUMATORI... FUMATRICI...
PER LA SALUTE E LA
BELLEZZA DEI VOSTRI
DENTI USATE SOLAMENTE

SMOKO

L'UNICO DENTIFRICIO AL MONDO
CHE ABBA LA PROPRIETA
DI NEUTRALIZZARE L'EFFETTO
DELLA NICOTINA SUI DENTI

STRONCATURE

10. CLARA CALAMAI.

ninfa al bagno

I nomi citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

No, non stroncherò Clara Calamai. Sarà una volta tanto, ingiusto; e agli occhi di Clara — occhi che sempre mi danno lunghi, estenuanti brividi — sacrificherò la mia prosa censoria.

O mie lettrici, non esultate maligne: che cosa non si farebbe per una donna? I grandi romantici, per una donna, uccidevano o si uccidevano: buttavano via, con fiera disperazione, l'onore, la vita, la gloria: qualche volta portavano via i quattrini al principale. Che cosa non si farebbe per una donna, al laccio voluttuoso di una grande passione? C'è chi, per una donna, scrive un romanzo o un poema; o si fa produttore e organizza un film. Tutti quei che si chiamano «amore», e molto va perdonato a chi molto ama. Io, che non ho fantasia, non affiderò il mio canto appassionato a un volume; né, povero come sono, lancerò sul mercato tremila metri di celluloidi. Tutti i miei zii (1) sono diventati, per via delle donne, poeti o produttori. Ma io, no: io limiterò i miei brividi a un colonnino di parole; modesto come sono, mi darò una sfogata breve e discreta, non vi obbligherò a leggere un denso tomo o a vedere un filmetto comico-sentimentale. E, sincero come sempre, non vi obbligherò a credere nella grandezza di un'attrice. Ingiusto, ma consapevole, io so di non stroncare a torto; avvinto ma galantuomo, io so di meritare i fulmini di Assia, di Elsa, di Isar Pola, le mie leggiadre stroncate. Tuttavia, è più forte di me. Ho visto tre volte le «Sorprese del vagone letto», ho visto tre volte Clara che fa il bagno, Clara in pigiama, Clara vestita — c'è svestita — da ballerina, e...

Pietà, pietà della mia grande passione.

Vi dirò anche — a parte i miei brividi — che stroncare Clara Calamai mi sarebbe difficile. Se parodia è riconoscimento della poesia, come dichiarava Giosuè Carducci, io, che non sono Carducci, posso affermare che stroncare è riconoscimento della bravura. Mi spiego. Non si stronca il primo che capita; né si stronca a vanvera. Come la parodia, la stroncatura presuppone nella vittima una personalità, uno stile, un significato; presuppone nel bersaglio una sostanza poetica o una filonimia singolare. Gli interpreti minori, i servi che non parlano, non saranno mai bollati da un aggettivo severo.

Né, vi dicevo, si stronca per il gusto di stroncare. Nessuno si ribella agli elogi: gli elogi, chi sa perché, sono sempre meriti; ma tutti, per un dissenso, vi saltano agli occhi. Di qui la necessità, nelle stroncature, di documentare il giudizio: e, spesse volte, siccome elogiare è facile e comodo e stroncare è difficile e rischioso, di qui le lodi che accompagnano certi attori.

Ora, Clara Calamai è una stellina che si annuncia: i suoi pregi sono ancora acerbi. Fra un anno, fra due, anche la signorina Clara si sarà definita, avrà una fisionomia — non la donna: l'attrice — originale: sarà allora possibile discutere, criticare, baruffare. Ma per il momento, no: per il momento, io non scriverò la stroncatura. Che cosa dovrei stroncare: le prime luci di un'alba, i primi boccioni di una primavera? Io sono ingiusto ma non crudele. Tutti i miei zii (2) sanno che non sono crudele. Sono, invece, galante. Come mio nonno Luigi (3).

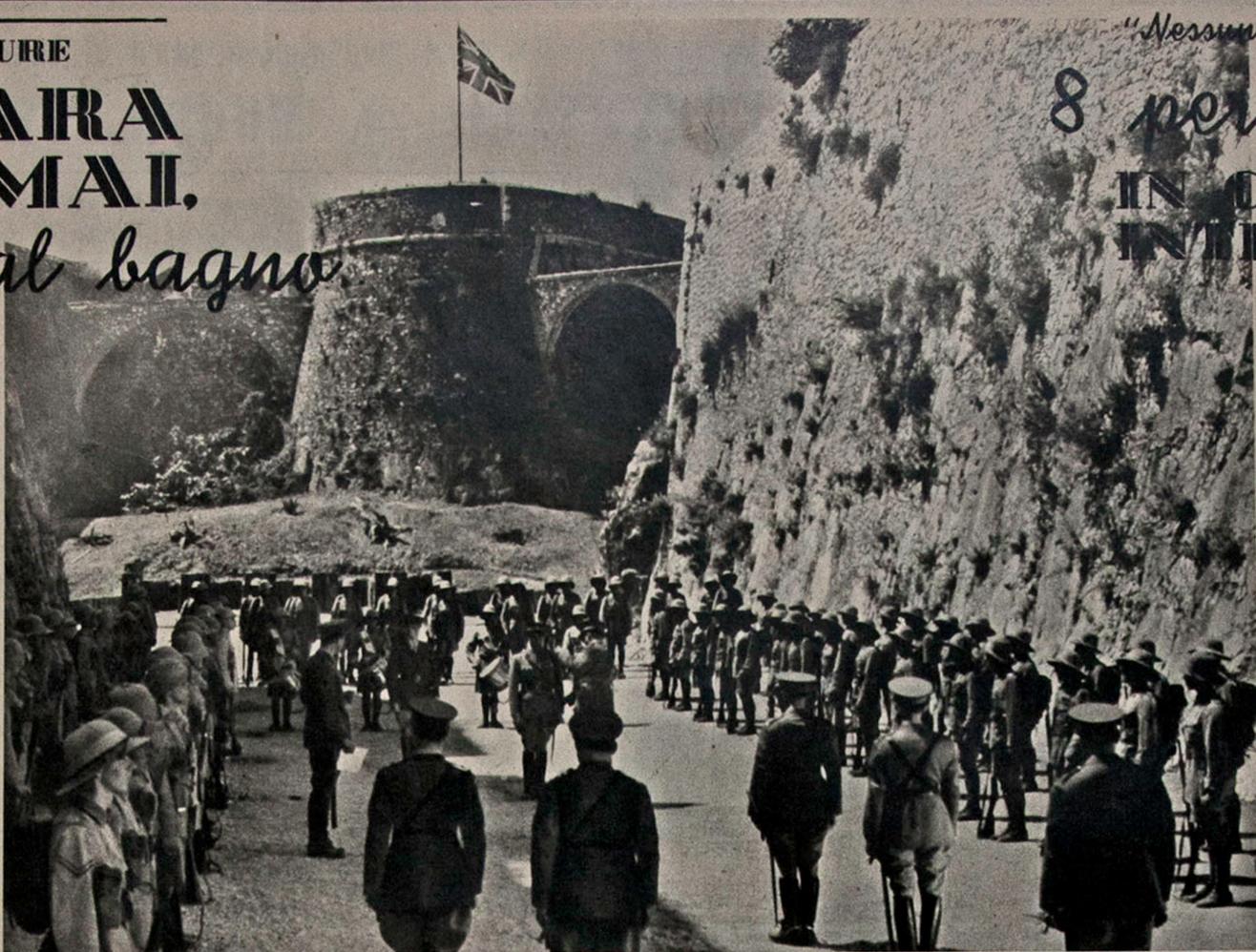
Ho visto tre volte, ripeto, le «Sorprese del vagone letto»; e adesso sono qui: spazioso e inchiodato. Inchiodato non in senso economico: inchiodato, voglio dire, alla immagine di Clara. Clara che sorride, raggianti, dalla spuma del bagno; Clara sottile e guizzante; Clara dagli occhi smeraldini al quadrivio della dannazione; Clara dal seno esplosivo — un'esplosione rosa — e dalla voce piena di ombre: ombre notturne, propizie al contrabbando amoroso, Clara perfida e tentatrice: baratro, capestro, inferno.

Oh, non parlatemi del bagno di Marlene nella «Contessa Alessandra»: pareva, Marlene, un fiore appassito nella magra acqua di un bicchiere. Oh, non parlatemi delle ninfe: che cosa sono le ninfe, languide ninfe della fantasia, davanti a Clara allucinante, ninfa terrestre, nata per fermare la circolazione nelle strade e nei cinema?

No, non stroncherò Clara: né oggi né mai. Sono ingiusto? Pazienza. Una bella donna può ben valere un'ingiustizia, come dice mio nonno Arturo (4).

Tabarrino

(1) — Non è vero. Non ho zii. Io non sono un umorista.
(2) — Non è vero. Non ho zii. Io non sono un umorista.
(3) — Sì. Ho un nonno. Siccome non sono un umorista, ho un nonno.
(4) — Siccome non sono un umorista, ho anche un nonno Arturo.



Evidentemente, quando i francesi hanno messo in scena il famoso e recente "Allarme a Gibilterra", un destino ironico li guidava. Il film, infatti, che s'intitolava più precisamente "Allarme nel Mediterraneo", conteneva un po' di tutto: visite di controllo alle navi neutrali, preoccupazioni per la piazzaforte di Gibilterra, stati maggiori (inglesi, s'intende) che si guardavano in faccia costernati (degradazione di un ufficiale) e pensano già al valore storico — tragico e beffardo — che il film potrà avere fra non molto.

GIUSEPPE MAROTTA:

22° parallelo, 122 gradi Nord

NOVELLA PER GRETA GARBO

Inviato dalla «Chicago Tribune», non esitai un attimo a imbarcarmi sul piroscafo che trasportava Greta Garbo in Europa, per il suo consueto periodo di vacanze. Mi si obietterà che avrei potuto rivendere il biglietto, e scrivere sulla Garbo qualche sciocchezza del tutto inventata; e io rispondo che non trovo da rivendere il biglietto. L'unico esoso americano che acconsentì ad osservare senza impegno il biglietto, lo trovò quadrato e giallo; disse che lui preferiva biglietti rettangolari e azzurri, e si perdette tra la folla. A bordo eravamo una ventina di giornalisti; apprendemmo che la diva viaggiava come sempre in incognito, forse anche travestita, per sfuggire ad ogni intervista.

— Truccata come? — io gridai nella notte, ai delini che si rigiravano nella scia della nave, fusi animati che tessavano un candido tappeto di spuma, sul quale peraltro non mi feci scrupolo di gettare il mozzicone della sigaretta, e al diavolo la letteratura.

Nell'incertezza guardavamo sospettosamente i camerieri, cinesi, il cuoco di bordo, certi ufficiali indostani: con la abilità che hanno le dive di truccarsi, non c'era da fidarsi di nessuno, chiunque sulla nave poteva essere Greta Garbo.

— Quel fumaiuolo non mi convince... — sentii dire dall'inviato del «New-York Herald». — Ha qualche cosa...

Decisione e spirito d'avventura si contendevano quell'uomo: egli si avvicinò al fumaiuolo tenendo fra il pollice e l'indice una spillone, diede con esso un forte colpo alla presunta altezza dei fianchi di Greta Garbo, quindi si disse deluso a farsi medicare il dito all'infermeria. A tali estremi può spingere la ricerca di Greta Garbo su una nave; comunque io raggiunsi il mio sfortunato collega per tentare un accordo.

— Vi è prodigiosamente sfuggita? — dissi facendogli qualche risonante ed astrusa carezza. — E' una donna o è un demonio?

— Greta è di un infernale abilità nel travestimento — rispose abbracciandomi con lo stelo proposito di assicurarsi che la Garbo non fosse io. — Sospettirete anche di mio fratello.

— Possibile? — obietta.

— Per non abbassarmi fino a questo punto, sono nato figlio unico — disse. L'incanto era rotto. Egli mi confidò che aveva dei dubbi sul nostro. Disse che durante una recente procella gli aveva sentito pronunciare dei strani comandi alla ciurma, e che la sua voce gli aveva ricordato in modo sorprendente quella di Greta Garbo nelle scene d'amore. Io sostenni che questo non provava niente, ma Alonzo Gutierrez (tale era il nome del mio collega del «New-York Herald») mi soverchiò dicendomi:

— Avete occhi per vedere? Guardate i piedi del nostromo. Scommetto che è lui la Garbo.

Effettivamente, non si poteva salire nessuna scala finché i piedi del nostromo Brown erano in vista; quei piedi eccezionali, oltre alla formidabile superficie che regolarmente occupavano, usufruivano per così dire di una vasta zona d'influenza, di una specie di eco visiva, di qualcosa che faceva inciampare chiunque li scorgesse da trenta metri di distanza; e in conclusione sen-

tii che avrei fatto bene a condividere i sospetti di Gutierrez.

Debo dirlo? La prima cosa che mi venne in mente fu che avremmo potuto sottoporre il nostromo Brown alla infallibile prova della moneta gettata in grembo: se era un uomo avrebbe stretto istintivamente le ginocchia; se era una donna le avrebbe istintivamente allargate. Il nostromo Brown stava districando certi cordami (riferisco incidentalmente che nei suoi panni avrei mille volte preferito strozzare chi li aveva imbrogliati così, e poi avriammi cantando alla sedia elettrica); noi gettammo la moneta, ed egli balzò su Gutierrez gridando:

— Tuoni e fulmini! Da stamane siete almeno il quindicesimo imbecille che mi viene a gettare una moneta in grembo! Che vi succede? Mi vedete forse accanto un organetto e un can barbone? Desiderate che vi prenda a calci?

Lo stocismo era una qualità spiccata del mio collega. Egli propose al nostromo (sotto la casacca del quale si ostinava a ricostruire mentalmente il pallido seno di Greta Garbo) di risolvere la questione in tre riprese di pugilato a torso nudo. Gutierrez non fece a tempo a veder nulla del torso del nostromo Brown; egli riaprì gli occhi in un letucio dell'infermeria, e dovette ripetergli più volte l'assicurazione che non era stata Greta Garbo a fidarlo così. Poi il sonno ci vinse. La mattina dopo riprendemmo con fiducia le nostre febbrili ricerche; ma la prova della moneta, che eseguiamo su tutti i maschi di bordo, risultò del tutto negativa. Se ne doveva dedurre che Greta Garbo viaggiava in abiti femminili; e le nostre successive indagini si svolsero nel campo delle vecchie signore. Il procedimento era innegabilmente ingegnoso, e Gutierrez potrà rivendicarne la paternità. Egli si avvicinava in punta di piedi a una vecchia, e improvvisamente le metteva uno specchietto innanzi al viso.

— Rendo l'idea? — mi sussurrava.

— Se si specchia con piacere, non v'è dubbio che si tratta di un autentico rudero museico. Amico mio, voi non potete ignorare che una vecchia è sempre convinta di essere una bella vecchia. Ora ammettete solo per un istante che si tratti di Greta Garbo travestita: non potrebbe guardarsi nello specchio senza fremere di disgusto, e questo particolare la smaschererebbe.

Un simile procedimento, basato sul fattore psicologico, non teneva però conto del fattore eredità. Una di terrore si elevarono infatti dalle vecchie signore (specialmente le più ricche) il cui primo pensiero era che noi fossimo i loro eredi, e che volessimo assicurarsi, mediante il classico ed infallibile sistema dello specchietto davanti alla bocca, se esse respirassero ancora.

Il sole si immergeva nel mare — e le romantiche coppie lo guardavano con l'aria di dargli il loro consenso — quando io e Gutierrez, per la seconda volta delusi, gettammo in mare lo specchietto e ci prendemmo la testa fra le mani.

— Credo che abbiate erroneamente preso la mia testa fra le vostre mani — dissi al mio collega — mentre sono io che tengo fra le mie mani la vostra.

— Fa lo stesso — rispose Gutierrez; e tutto ciò era triste.

Il mondo aspettava da noi notizie di Greta Garbo, milioni di individui acutamente sensibili esigevano che i giornalisti scoprissero la diva sotto qualsiasi travestimento; e intanto che facevamo noi? Mordicchiavamo nervosamente l'orlo di una scialuppa, nella quale un lugubre idiota dai capelli rossi stava dicendo a una ragazza: — Baciami, amore, riempiamo così tutti gli spazi vuoti fra le stelle.

Può capitare nulla di peggio a un giornalista? Io scossi vigorosamente il collega Gutierrez e gli dissi:

— Facciamo qualche ipotesi, se non vi dispiace. Ecco che voi siete Greta Garbo, e volete rendervi assolutamente irriconoscibile. In tal caso, che abiti indossate?

Il genio dell'ispirazione rombò nel mio collega.

— Abiti elegantissimi, di gusto e di taglio squisito! — gridò come folle.

Ma neppure le ricche imposte su questo particolare ebbero esito felice. Non era da escludersi che Greta Garbo avesse tentato di rendersi irriconoscibile indossando per la prima volta in vita sua abiti di buon gusto, ma evidentemente non c'era riuscita. A semplice titolo informativo riferisco che i nostri sospetti si concentrarono sulla cabina distinta dal numero 215, dalla quale vedemmo uscire, sulle braccia della cameriera che evitava accuratamente di guardarli, gli abiti più goffi e strabillanti del mondo, dopo quelli di un potentato annamita.

— Più tardi... — mi sussurrò Gutierrez, estasiato. — Vi dico che ormai essa è in nostro potere.

La notte era alta, quando, producendo un fracasso d'inferno presso la cabina 215, gridammo attraverso l'uscio: — Presto la nave affonda! Si salvi chi può!

Si intusce agevolmente che se la viaggiatrice della cabina 215 fosse stata Greta Garbo il nostro piccolo trucco l'avrebbe indotta a tradirsi.

— Uh! uh! — insistemmo. — Sì, cola a picco! Ci si inabissa! E' questione di attimi! Chi ha tempo, non aspetti tempo.

Finalmente una voce assonnata e stizzita, una massiccia voce che avrebbe turato qualsiasi falla, l'inconfondibile voce di Greta Garbo disse: — Arrangiatevi! Nel mio contratto una precisa clausola stabilisce che una sedia deve sempre sostituirsi nelle parti pericolose!

Non consideratemi alla stregua di questo atto: io baciai Gutierrez sugli occhi e sulle guance, io lo feci. Avevamo smascherato Greta Garbo, l'irrivocabile; la sua stessa proverbiale impassibilità, il suo stesso famoso sangue freddo la denunciavano! A un cenno di Gutierrez deposi sul pavimento una buccia di banana; egli vi saltò sopra a piedi giunti e si abbatte contro la porta della cabina, sfondandola. Ma un terribile grido ci sfuggì, arrivò fino alla luna. La cabina numero 215 era vuota come un guscio vuoto; ancora una volta Greta Garbo, l'infalibrabile, ci era sfuggita!

— Mille dollari!... — balbettò Gutierrez, con una voce che mi fece fremere.

— Ora non mi direte che siete un sicomoro e che nei vostri rami saltellano uccelli del Paradiso — dissi ve-

"Nessuno torna indietro" 8 personaggi IN CERCA DI INTERPRETE

Si cercano otto personaggi — sette femminili e uno maschile —: otto personaggi popolari come altri non ve sono nella letteratura narrativa contemporanea d'Italia. (E' la Urbe Film che bandisce, infatti, in questi giorni un concorso perché il pubblico giudichi quali debbono essere le interpreti delle ragazze di «Nessuno torna indietro», il film tratto dal notissimo romanzo di Alba de Cespedes).

Staremmo per dire che se l'amore per il cinema, già fortissimo, fosse addirittura forsennato come in America, potrebbe ripetersi qui, con le dovute proporzioni relative ai fattori numerici del costo del libro e della massa del pubblico «leggente», il fenomeno verificatosi in tutti gli Stati Uniti quando si trattò di scegliere la protagonista di «Via col vento».

Se però, si doveva, là, decidere per una attrice qui si tratta di trovare ben sette ragazze fotografiche, espressive, in tutto rispondenti ai caratteri che di loro sono delineati nel romanzo. E si deve trovare anche un uomo. La principale delle ragazze cioè l'ottava, Emanuela, è già stata scelta e sarà Paola Barbara.

— Rimane da trovare il volto da dare alle altre mie sette creature, — dice Alba de Cespedes. — Sette creature, tutte diverse, ben definite, inconfondibili: Xenia, Silvia, Vinca, Milly, Anna, Valentina, Augusta.

— Perché non avete voi stessa, sempre d'accordo col regista Amleto Palmieri, provveduto a fare questa delicatissima scelta?

— Perché le mie creature sono quelle del libro, con quel volto, con quella espressione. Se, come ho l'orgoglio di credere, sono riuscita a definirle con precisione, come io le ho «vedute» scrivendo, anche il pubblico deve conoscerle e averle fatte «sue» più di quanto, ormai, esse siano «mie». Vedete: se le interpreti scelte da me dovessero deludere l'idea che di quelle ragazze il lettore si è ormai fatto, penserei di avere offeso il mio libro.

— E qual'è l'uomo che bisogna trovare?

— Il fidanzato di Emanuela, naturalmente: poiché, come sapete, nella riduzione cinematografica anche più che nel libro, è questo il personaggio centrale della vicenda.

— Stefano?

— No, Andrea, Stefano fa parte dell'antefatto e il film comincia con la sua morte. Andrea invece è veramente il compagno della figura principale, il «primo attore».

— E gli altri uomini? E Dino? E Horsch? E Belluzzi? E Mario?

— Niente, non si sa niente.

— Un altro concorso?

— No. Questo li deciderà il regista. Per ora posso farvi pochissime indiscrezioni: Belluzzi sarà... ah, no, scusate, non ve lo posso ancora dire. Il padre di Andrea sarà Pilotto, e l'organista cieco, l'amore di Milly, sarà Porelli.

— Nella riduzione cinematografica avete apportato modifiche sostanziali a quelle che sono le vicende del romanzo?

— Una ve ne dico subito, a proposito di Porelli: l'organista cieco, che nel libro è, come del resto Milly, in funzione di simbolo, apparirà sullo schermo, poiché verrà a Roma a trovare la sua ragazza. Inoltre, Silvia, come l'ha vista Palmieri, sarà la punta quasi comica del film: brutta, con gli occhiali, una vera zitellina prematura.

— L'episodio della bassa Italia, con l'incendio provocato dalla nonna di Anna, sussisterà?

— Sì, in pieno. E troveremo anche l'interprete per questo personaggio, ma non attraverso il concorso. Sarà il personaggio più vecchio, così come la dolcissima piccola Stefania, la bimba di Emanuela, sarà il personaggio più giovane.

Avremmo voluto, a dir la verità, farci descrivere dalla stessa attrice i diversi caratteri dei suoi personaggi. Ma l'autrice avrebbe ben a ragione potuto chiederci: «Il libro non lo avete letto?». Sarebbe stato un po' come dirle: «Scusate, raccontatemi il vostro romanzo, così non lo compriamo...». Timidamente, con l'aria di cacciare dalle nuvole, abbiamo osato chiederci:

— Ma dopo Emanuela, qual'è la figura femminile più importante del film?

— Xenia, naturalmente. Emanuela sarà dolce, materna, appassionata, «italiana»; Xenia dovrà essere una «gran donna», bellissima, elegantissima, spregiudicata, coraggiosa, tutta dedita all'aglio e al lusso. E' un personaggio assai complesso, e spero che sarà affidato a un'attrice di tempra... Non mi chiedete altro, ve ne supplico, altrimenti vi debbo confessare la mia debolezza: anche se Emanuela ha necessariamente la parte del leone nel campo dell'«importanza», io ho il più imparziale amore per le mie creature e vorrei vederle tutte interpretate da stelle di primo piano. Ve lo figurate voi un film sul tipo di «Grand Hôtel» o di «Donne» (il produttore Pino Viola non mi sente, quindi posso parlare...?). Facciamo un po' di camorra, che non guasta: raccomandate voi in un orecchio ai concorrenti di suggerire stelloni di prima grandezza, così si farà il più bel film mai fatto in Europa.

Obbediamo, cari lettori. Poiché agli autori prediletti si vuole sempre un po' di bene, potrete facilmente dimostrare ad Alba de Cespedes il bene che le volete scrivendo nella cartolina del referendum indetto dall'Urbe Film otto nomi luminosi come il sole.

XXX

Giuseppe Marotta

Nel prossimo numero, insieme alle precise norme del concorso, pubblicheremo gli elementi che potranno essere utili ai lettori per parteciparvi vantaggiosamente.

Foto cronaca



Conchita Montenegro, come appariva al fianco di Warner Baxter in un vecchio film di ambiente aviatorio: "Hell in the Heavens", girato in America per la Fox Film



Lily Vincenti, interprete di "Amore di Ussaro" della Produzione Associata, ch'è partita per la Spagna dove prenderà parte a un film in doppia versione



Guido Celano in costume schipetaro per una scena del film "Il cavaliere di Cruja" che si gira sulle montagne albanesi (Produzione Capitani Film - Distribuzione E.N.I.C.)



Una pensosa espressione di Dina Sassoli in "Alessandro, sei grande!" (Fono Roma - Generalcine)



Miss Ray Fuller, la ragazza più ritrattata dai pittori inglesi, diventerà diva del cinema



Eugenia Zareska, che ha dato un concerto al Teatro delle Arti con lusinghiero successo



Giorgio Rigaud è il principale interprete maschile di "Abbandono", prodotto a Cinecittà dalla Sangrai



Ecco come vedremo Luisella Beghi nel film prodotto dall'Iris, "La donna perduta" (Generalcine)



Bette Davis e Mickey Rooney, proclamati, in un referendum popolare, sovrani del cinema americano



Augusto Genina sta ultimando in terra di Spagna "L'assedio dell'Alcazar" della Film Bassoli. Ecco una bella scena del film, di carattere militare, con Fosco Giachetti. (Foto Braschi - Distribuzione I.C.I.)

VITA DI CONCHITA MONTENEGRO ARRIVO A HOLLYWOOD

Charlot professore d'inglese facendo delle gite in automobile Ma chi paga la benzina? - Clark Gable al suo debutto

Educanda, ballerina, attrice: ecco in sintesi la strada rapidamente percorsa da Conchita Montenegro, prima di arrivare allo schermo. Gli episodi di questo movimentato inizio — fino all'invito occasionale di un produttore francese che la volle "provare" in un piccolo film — sono stati raccontati da lei nella prima puntata delle sue memorie.

Il film ebbe un discreto successo (la modestia mi vieta di dirne di più) e il mio nome apparve d'un tratto sui cartelloni sempre a caratteri più grandi, più appariscenti, più vistosi. Ero io, Conchita Montenegro, l'antica, oh non molto antica, collegiale.

Ma la sorpresa maggiore e la felicità più grande dovevano ancora toccarmi. Nella primavera del 1930 ricevetti un biglietto del tutto inatteso, e nel quale mi si pregava di recarmi alla sede parigina della Metro Goldwyn Mayer. Non avevo la più lontana idea di quello che mi avrebbero comunicato, quando entrai negli uffici della grande casa cinematografica, accolta con grande cortesia e con i segni della maggiore considerazione.

Potevo immaginare come rimasi quando il direttore della M.G.M. parigina, mi offrì di firmare un contratto già redatto e per il quale io avrei dovuto andare a Hollywood a girare dei film. Accettai. Evidentemente ero nata sotto una buona stella, se tutto fino allora era andato così meravigliosamente bene. Non credete?

Nel giugno 1930 partii da Le Havre per Nuova York diretta a Hollywood. Nel bagaglio avevo messo una grammatica inglese, ma la traversata così breve e così ricca di piacevoli emozioni non mi aiutò certo a progredire nei miei studi della lingua che avrei dovuto conoscere per lavorare a Hollywood.

«Il parlato» si era da poco impadronito del cinema, e questa nuova tecnica rendeva assolutamente indispensabile la padronanza dell'inglese. Io, con la tranquilla spensieratezza della gioventù, preferii godere il viaggio, aprire bene gli occhi ai nuovi spettacoli che mi si offrivano, partecipare alla movimentata vita di bordo, e lasciare la grammatica inglese in fondo al baule.

Il viaggio era molto attraente e del resto io ho sempre avuto la passione per i viaggi. Credo che, se potessi, se gli impegni di lavoro non me lo impedissero, io continuerei a passare il mio tempo da un treno all'altro, da un piroscato all'altro, verso le terre più lontane e gli angoli meno noti di questo mondo. Ho cominciato abbastanza presto a viaggiare: all'età di dodici anni ero già stata in Francia, in Germania, in Italia e nella Svizzera. Ma la mia sete di nuovi orizzonti era ben lontana dall'essere appagata. Ed eccomi dunque in viaggio verso Hollywood.

Allo sbarco a New York trovai dei miei amici che mi aspettavano e che mi fecero un monte di feste: erano simpatiche persone conosciute a Biarritz e con le quali sono tuttora in ottimi rapporti. Non più tardi di un mese fa questi amici, di passaggio in Europa, sono venuti a trovarmi a Cinecittà mentre giravo «Amore di Ussaro» il mio ultimo film. Ciò volga a dimostrare a coloro i quali non credono alla durata dell'amicizia quanto sia facile ingannarsi su questo argomento.

Accanto ai miei amici c'era però un altro signore che mi aspettava a New York, un uomo sempre molto attivo, molto indaffarato, cortesissimo e pieno di diplomazia. Era il signor Burke, rappresentante della Metro, venuto espressamente a ricevermi allo sbarco per darmi, con un mazzo di fiori, il benvenuto della grande Casa cinematografica sulla terra americana.

Il signor Burke fu il mio pilota: egli si occupò della mia sistemazione in albergo, dei miei bagagli, di tutto quello che mi poteva occorrere, sempre cortese come un mastro delle cerimonie e preciso come un cassiere di banca. E finalmente giunse l'ora di prendere il treno per l'Ovest.

Mentre, confortevolmente installata nello scompartimento del «pullman», io correvo verso la California, una comprensibile emozione si impadroniva di me. Mi sembrava di andare un po' verso l'ignoto: Hollywood era stata per me fino allora soltanto un sogno, così come credo sia per la maggior parte delle persone. Che cosa mi avrebbe atteso laggiù? Come sarebbe stato l'avvenire? Un mucchio di domande simili affollavano la mia mente. Mi nuotavo a una svolta della mia vita, e tutto aveva una grande importanza in quel momento. Ero felice e, in pari tempo, agitata da mille preoccupazioni. Ma avevo una grande fede nell'avvenire, e questo faceva sì che tutto fosse straordinariamente eccitante in quel viaggio verso la terra del cinema.

Una mattina, nello svegliarmi, ebbi una sorpresa inaspettata. Affacciandomi al finestrino per guardare il paesaggio nel quale il treno correva alla prima luce del sole, mi parve di trovarmi in un posto che avevo già visto in un'altra epoca, una località conosciuta che già mi aveva colpito per la sua bellezza. Olivi e cipressi si inseguivano sulle colline coltivate a vigneti, e il cielo aveva un colore terso, quasi cristallino.

— Ma questa è l'Italia! — dissi a una amica che era con me. Lei sorrise: — No — disse — Questa è la California.

Così entrai nella terra di Jack London. Chi ha letto «La valle della Luna» può immaginare la straordinaria bellezza di quel paesaggio che tanto somiglia al paesaggio italiano. Ed eccoci a San Francisco e poi a Hollywood. Annotava quando il treno entrò nella stazione. «Ci siamo», dissi a me stessa. «Cerca di essere calma, Conchita!». E scesi dal vagone col sorriso sulle labbra.

Subito qualcuno si impadronì di me: gente della Metro, giornalisti, fotografi. «Sorridetevi, prego!». Era la parola di ordine. Immediatamente si accendeva il lampo del magnesio. E un paio di giornalisti mi facevano le solite domande: «Che cosa pensate dell'America?», «Vi piace il nostro cinema?», «Altra roba del genere che qualcuno si affrettava a tradurmi. Perché, ecco, non avevo fatto molti progressi nella lingua di Hollywood. La grammatica e i manuali di conversazione erano rimasti in fondo al baule durante la traversata, e tutto il mio vocabolario inglese consisteva in due parole che ripetevo in ogni occasione: «Please» e «Sorry». (Prego e scusate).

Sì, ero veramente spiacente di non poter capire e di non poter parlare, mi limitavo a sorridere perché vedessero che ero calma e abbastanza disinvolta. Quando finalmente mi trovai nella stanza che era stata preparata per me nell'albergo, aprii la finestra e mi affacciai per vedere Hollywood.

Era già notte, ma non era buio: il cielo era incandescente per le migliaia di luci che sorgevano dalla città che si stendeva all'infinito confondendosi con l'orizzonte lontano. Fasci luminosi frugavano il cielo senza posa: erano proiettori accesi in qualche punto. Hollywood mi sembrò la città senza notte, tanta era la luce e tanto il movimento delle strade, per cui pareva che non dovesse mai esserci un momento di sosta e di riposo.

La mattina seguente cominciò la processione della gente che doveva occuparsi di me. Venne un incaricato della Metro, cortesissimo, e mi condusse una signorina bionda, svelta, di poche parole.

— Ecco la vostra segretaria, signorina — mi disse. — Essa si incaricherà di tutto quello che potrà occorrervi, sbrigherà la vostra corrispondenza, vi eviterà d'avere rapporti con fornitori, seccatori e gente del genere. Per prima cosa vi accompagnerà nella vostra casa.

— Nella mia casa? — domandai. — Certamente — disse l'uomo con calma. — Non vorrete restare sempre in albergo, vero? La vostra casa in Beverly Hills è pronta.

Hollywood è fatta così: è tutto preparato, tutto predisposto, tutto organizzato, anche nei minimi particolari. Questo fa parte forse della mentalità americana per cui si cerca sempre di ottenere il massimo risultato col minimo sforzo. In fondo si tratta di rendere la vita piacevole, sia pure nel senso materialistico della parola, e in questo campo gli americani sono insuperabili, a patto però di avere del denaro. Ma non credo di essere la persona più indicata per darvi un'idea della vita e della mentalità americana, quando eminenti scrittori hanno composto interi volumi sull'argomento. Io ero andata a Hollywood per lavorare e mi avevano accolto bene. Con molta curiosità, dunque, andai, accompagnata dalla mia segretaria, nella casa che era stata preparata per me.

Beverly Hills è un luogo in collina, molto ameno: forse ne avrete sentito parlare, poiché Beverly Hills, il posto dove vivono i divi, è celebre ormai nel mondo quanto Piccadilly Circus o Piazza San Pietro o la Puerta del Sol. La casa nella quale avrei abitato era molto graziosa e civettuola: mi fece un'ottima impressione. Tutta bianca in mezzo al verde, con una grande veranda che correva intorno, rammentava un po' un bungalow, una di quelle graziose casette coloniali fatte per essere abitate da creature da romanzo. In verità lo stile architettonico di Hollywood è un po' tutto sul genere. La più grande fantasia ha guidato gli architetti, cosicché vi sarebbe facile vedere tutto un campionario degli stili più diversi, da quello chiamato vecchio-coloniale, allo spagnolo, al neo-classico, eccetera. Un puro potrebbe arricciare il naso: ciò non toglie che l'effetto sia molto pittoresco.

Accanto alla villetta c'era un bosco, non molto grande ma decorativo in sommo grado, poi, c'era la piscina e l'immane campo di golf.

La mattina seguente, mentre mi accingeva a installarmi nella mia casa, disponendo i mobili e gli arredi secondo il mio gusto, arrivò una signorina anziana, dai capelli grigi, il modo di fare un po' mascolino, che aveva sottobraccio dei libri. Pensai che fosse una giornalista e mi accingeva a chiamare in soccorso la mia segretaria, quando la segretaria stessa mi annunciò che era giunta... la mia professoressa d'inglese! La Metro, infatti, aveva provveduto a mandarmi la persona che avrebbe dovuto insegnarmi a parlare correttamente l'inglese in vista del mio prossimo lavoro, e la signorina dai capelli grigi era proprio la professoressa scelta.

Cominciai dunque, come una scolara qualsiasi, a studiare vocaboli e verbi, con molta applicazione. A parte il desidero personale d'apprendere la lingua, c'era la necessità di conoscere quel tanto che mi bastasse per affrontare il provino che avrebbe dovuto aver luogo tra breve. Ma la professoressa aveva da poco iniziato le sue lezioni quando una mattina mentre declamavo i vocaboli studiati, qualcuno entrò, senza farsi annunciare, nella stanza dove mi trovavo. Era un signore d'apparenza molto distinta, sorridente, con i capelli leggermente brizzolati alle tempie.

— Buon giorno — mi disse. — Sono venuto a insegnarvi l'inglese. Io lo guardai con un certo stupore. Il nuovo venuto non parve per nulla scosso dalla mia sorpresa.

— Nessuno potrà insegnarvi l'inglese meglio di me — disse. Aveva un modo di fare dolce e risolutivo nello stesso tempo. Non riuscivo a capire chi fosse. Ma egli vedendo lo stupore dipinto sul mio viso, scoppiò in una allegra risata.

— Mi mandano i vostri amici... — disse il nome dei miei amici americani. — Sono Charlie Chaplin. Volete che vi insegnino l'inglese?

Charlie Chaplin! Ecco perché non lo avevo riconosciuto! Certo, se si fosse presentato nei panni di Charlie lo avrei accolto molto diversamente. Così, la professoressa mandata dalla Metro, terminò il suo compito più presto del previsto. (Ma fu pagata ugualmente, com'era giusto). Avevo trovato un nuovo insegnante, piuttosto eccezionale: Charlot.

Charlie Chaplin aveva un modo singolarissimo d'insegnare l'inglese. Diceva: «Venite che vi farò vedere il paese...» Partivamo, in auto, con altri amici o facevamo delle gite piacevolissime (*). Di grammatica e di verbi non se ne parlava mai. Così, quando giunse il momento di fare il famoso provino, io di inglese sapevo ben poco, forse appena le parole necessarie perché fosse incisa la colonna sonora della pellicola. La mia ignoranza nella lingua mi privò, quella volta, di una conversazione che avrebbe potuto essere piacevole e interessante per la semplice ragione che l'uomo che cercava di attaccare discorso con me era Clark Gable.

Clark Gable era allora un debuttante. Quasi sconosciuto, o almeno non famoso come lo sarebbe stato in seguito, egli si trovava quel giorno nello studio della Metro per la stessa ragione che aveva condotto me in quel luogo. Clark, il futuro idolo delle platee, doveva fare semplicemente il suo primo provino per la Metro!

Attendevamo insieme nella saletta di aspetto che i tecnici fossero pronti: Clark Gable appariva piuttosto nervoso e passeggiava avanti e indietro con una ostinazione esasperante, in silenzio. A un certo punto si voltò verso di me e mi disse qualcosa. Io non afferrai assolutamente nulla e gli spiegai con molta fatica che non parlavo inglese. Clark Gable mi guardò e fece «Ah!» e riprese a camminare avanti e indietro. Dopo esser stata dal truccatore, lo ritrovai ancora e di nuovo egli tentò di attaccare discorso. Nuovamente gli spiegai che non capivo, allora egli mi guardò meglio e ricominciò in me quella di prima. Allora fece di nuovo «Ah!» e si rinchiuso nel suo mutismo. Dopo quel primo infelice incontro, rividi ancora Clark Gable, e diventammo buoni amici. Era un giovane molto simpatico, aperto, generoso, che non si dava affatto delle arie, nemmeno quando il suo stipendio accese a quello cifre astronomiche che tutti conoscono.

Più avanti vi racconterò qualcosa sui miei incontri con i divi di Hollywood, e sui miei vicini di casa. Ora torniamo al famoso provino grazie al quale io varcai per la prima volta le soglie di un teatro di posa hollywoodiano.

Il provino non rivelò che quello che io già sapevo, e cioè la mia insufficienza nella lingua. Del resto tutto andò bene, e del mio primo contatto col vero mondo del cinema americano, il mondo dove si lavora, io riportai una impressione che difficilmente si cancellerà nel mio animo.

La gente del cinema americano potrà avere tutti i difetti possibili (e chi non ne ha?) ma ha questo di buono: che sul terreno del lavoro non esistono differenze di valore o di «casta». Un attore può essere il più grande attore del mondo ma dentro il teatro di posa vale quanto un elettricista. Questo, naturalmente, agli effetti del lavoro.

Il cinema, è considerato un'industria, laggiù, per cui, nonostante quel che si dice, i capricci, le pose, le eccentricità dei divi non varcano le porte imbottite del teatro di posa. Si lavora, e si lavora sul serio, con molta disciplina. Una sola persona comanda ed è il regista. Tutti gli altri obbediscono senza eccezioni: Greta Garbo come il signor Smith, elettricista di terza categoria.

Conchita Montenegro

(Continua - La prima puntata di questa servizio è apparsa nel numero 21 di "Film")

(* Ma chi pagava la benzina? Non certo Charlot! (N. d. R.).

Dissolvenze

Vecchio cinema

Caro Doletti, vuoi concedermi un poco di spazio? Si tratta di questo. Ho letto in «Film» il primo, interessantissimo articolo di Enrico Roma sul nostro vecchio cinema. Ora — per non farti la figura di chi vien dopo — desidero che si sappia una cosa. Io ho scritto in questi mesi — e l'editore Zametti di Venezia la pubblicherà entro giugno — una storia — chiamiamola così — della nostra cinematografia muta, dal 1904 al 1930. Dè la notizia non a scopo pubblicitario, ma per evitare — siamo ormai in molti a percorrere lo stesso cammino — un'eventuale accusa di rifacimento del lavoro altrui. Io ho raccolto — con fatica non poca — un «materiale» che suppongo raro: e di questo «materiale» mi sono giovato per il mio modestissimo libro: del quale, al intende, conosco i limiti e i vuoti. Ma anche la rarità è relativa: e questa lettera, che affido alla tua cortesia, vuol precisare, appunto, che ho consegnato il libro all'editore il giorno 3 maggio di quest'anno. Ti ringrazia vivamente il tuo

E. F. Palmieri

La notizia che ci dà E. F. Palmieri non può non rallegrarci: sappiamo già, infatti, con quanta diligenza e con quanto gusto egli ha composto il suo libro. Lo attendiamo, dunque, con fiducia e con curiosità, mentre non possiamo non rallegrarci nel vedere che il tema interessa più di uno scrittore. Siamo certi, infatti, che lo studio delle cose di ieri reccherà molto giovamento anche alle cose di oggi.

Pudore

Hanno diritto, le dive del cinema, di difendere il loro pudore? Questo è il quesito — risolto in senso, si capisce, affermativo — che è sorto nei giorni scorsi durante le riprese di un film. L'attrice — che, tra parentesi, è una delle più belle e graziose — dovendo girare una scena, diremo così un po'... svestita, chiese — per favore — che tutti, ad eccezione del regista e dell'operatore, uscissero dal teatro. Ma che cosa significa «tutti»? Il produttore, per esempio, avrebbe dovuto uscire anche lui? E il direttore di produzione?... Forse, si capisce, una discussione: produttore e direttore di produzione dissero che dovendo sovraintendere allo svolgersi del lavoro, non si sarebbero mossi; la diva si impuntò... Ma alla fine il buon senso, il buon gusto e quel profondo senso di cavalleria e di gentilezza che anima la gente migliore del nostro cinematografo, prevalsero e, pur con qualche broncio, la scena fu girata a... porte chiuse. Ora però, che l'incidente è risolto, noi ci chiediamo come è stato possibile che esso sorgesse. Si trattava, come abbiamo detto, di cavalleria e di squisitezze: cose spontanee, innate, che non possono essere frutto di ragionamento e di discussione. Va bene; c'erano i superiori interessi della lavorazione; ma non erano già state fatte le prove della scena? E allora che cosa costava un gesto gentile e spontaneo? In fondo era questione di pudore (delicatissimo e bizzarro — se vogliamo — sentimento, ma spesso è solo patrimonio di una giovane donna): e allora? Dati i tempi moderni, e dato l'ambiente, bisognerebbe rallegrarsi che del pudore non si sia perduta la semenza...

Il Premio

Anche Emilio Ceretti ha voluto, su «L'Ambrosiano», recare un non indifferente contributo di discussione all'annunciato «Premio dei critici cinematografici». Egli scrive, infatti: «L'idea si concreta nel seguente progetto: dare ai critici la possibilità di far valere il loro giudizio al di là delle colonne dei giornali, dimostrare al pubblico che questo giudizio ha ragione di essere, non solo, ma si concreta nell'effettiva premiazione di un film, da essi ritenuto meritevole. Certo, che il film incoronato dai critici, quello cioè che essi presceglievano per il premio, dovrà essere un film impeccabile; è sotto questo punto di vista, se mai, che noi vediamo la sola difficoltà di attuazione pratica dell'iniziativa. Perché, se il film premiato a Venezia o a qualche altro aeropago può anche essere un lavoro mediocre (del resto, a Venezia, non può avvenire altrimenti, data la massa dei premi in rapporto al numero delle pellicole), quello premiato dai critici dev'essere eccellente. Figuratevi, se no, che scandalo farebbero i produttori, i quali hanno già poca simpatia per la critica e vedrebbero in una eventuale scelta infelice un pretesto di più per umiliarla. No, il film dei critici dovrà essere veramente un «cannone»; a questa condizione soltanto il loro verdetto potrà essere utile e l'iniziativa avrà successo».

Anche Mario Gromo su «La Stampa» fa, a proposito del «premio» delle acute considerazioni: «Potrebbe apparire ovvio che il premio della critica dovesse essere assegnato durante il convegno veneziano; ma le mostre veneziane sono internazionali, e i numerosi premi che vi si danno già hanno una loro complessa, varia e molteplice risonanza. Inoltre, se ho inteso bene, si progetterebbe di concretare il premio della critica in una modesta somma di denaro; sarà proprio questa la formula più opportuna? Tutti i premi cinematografici, che mirano a segnalare in gare e referendum tanto il «prodotto» industriale quanto l'opera d'arte, non hanno, in Italia e altrove, il passaporto di una gloria; perché volerlo dare proprio a questo premio che dovrà rivolgersi all'arte e soltanto all'arte?»



Olivia De Havilland; nel tondo James Stewart.

OLIVIA E JIM STORIA DI UN AMORE

Tutta Hollywood (evidentemente non ha altre cose più importanti alle quali pensare) è in curiosità: Olivia De Havilland e James Stewart si amano? Si fidanzeranno? Si sposeranno?...

Hollywood, maggio
Olivia De Havilland e James Stewart si amano? Ecco il grande interrogativo che tiene sospesa l'anima di Hollywood.

— Ci divertiamo un mondo a stare insieme, — dice sempre Olivia a tutti coloro i quali le fanno osservare la grande frequenza dei pranzi, delle gite, delle passeggiate che fa con Jim.

E a questo proposito, anzi, sarà interessante sapere quello che si dice a New York dove il presunto romanetto d'amore ha avuto inizio.

Jim, l'anno scorso, contava di andare a far Natale a casa sua, e, intanto, era venuto per qualche giorno a godere le nuove commedie di Broadway. La sera in cui sarebbe dovuto partire per Indiana, era giunta una telefonata da Hollywood: Leland Hayward (marito di Margaret Sullivan), l'agente di Jim e di Olivia, aveva una comunicazione urgente da fargli:

— Olivia De Havilland parte stasera per New York in aeroplano. Ha due biglietti per la prima di «Via col vento». Le ho detto che tu saresti andato all'aeroporto a prenderla e che, poi, la sera, l'avresti accompagnata tu. Quanto al film...

— Lascia andare i film, — interruppe Jim. — Olivia De Havilland l'ho vista una volta sola e ho sempre desiderato di portarla fuori con me! Leland, sei grande!

E riattaccò il ricevitore inneggiando all'abilità del suo impresario.

Quella sera, fra tutte le personalità che furono illuminate dai lampi di magnesio dei fotografi newyorkesi al grande cinema «Capitol» di Broadway per la prima di «Via col vento», nessuna seppe farsi apprezzare più della deliziosa Olivia e del suo compitissimo cavaliere.

Quando le luci si accesero per l'intervallo durante la più lunga delle «saghe» cinematografiche, Olivia si stupì udendo Jim esclamare:

— Buonasera, scarpette!

Olivia si volse e vide che Jim stava guardando fisso le sue bellissime scarpe di vernice nera:

— Bisogna che ci faccia amicizia — spiegò Jim, sorridendo. — Buonasera, scarpette! — ripeté. — E' un modo come un altro di rompere il ghiaccio. Le ho comprate oggi e se non acquisto confidenza non posso andar d'accordo con loro.

Per cinque giorni, durante tutto il soggiorno di Olivia a New York, Jim trovò sempre il modo di farla ridere e di farla star felice.

Olivia era specialmente entusiasta di un'abitudine propria a Jim: appena

le capitava di pronunciare una frase un po' saccente, come «Viaggiare allarga le idee», Jim la squadrava fingendosi ammiratissimo:

— Perbacco che trovati! Avete detto una sacrosanta verità: viaggiare allarga le idee. Vi dispiace se lo dico anch'io?

Il giochetto durò all'infinito. Bastava che Jim sentenziasse una sua opinione sul tempo perché Olivia lo interrompesse e con voce ammirata gli dicesse: — Perbacco che trovati! Avete detto una sacrosanta verità. Vi dispiace se dico così anch'io?

Rimasero insieme fino alla vigilia di Natale. New York era in vacanza. E Jim e Olivia erano come due ragazzetti scappati di collegio. Olivia aveva in programma di stare a New York solo due giorni ma tutte le mattine, quando annunciava che avrebbe preso l'aeroplano di quel giorno, Jim le proponeva un programma irresistibile.

La sera che andarono a vedere l'ultima commedia di Kaufman, Jim e Olivia decisero di tornare a casa solo a giorno fatto e di fare il giro di tutti i locali notturni di New York. Andarono al «Circolo dei 18», il locale degli eleganti di New York. Jim vi trovò alcuni compagni di collegio e alle due di notte era a capo del coro che cantava quei inni universitari di Natale. Dal «Circolo dei 18» passarono a un'altra taverna, ancora più elegante, finché, all'alba, arrivarono ad Harlem. Mezz'ora dopo il loro ingresso nel più fastoso ritrovo negro, il negretto grasso che dirigeva il locale interruppe le danze per scoprire, aiutandosi con un riflettore, chi erano gli ospiti che onoravano quella sera il ritrovo.

— Signore e signori, — prese a dire, — il mio locale ha stasera l'onore di ospitare una coppia che ha sbalordito il pubblico di tutto il mondo con la sua arte magistrale. Sono certo che tutti la riconoscerete.

Jim e Olivia, il cui tavolo seguitava a essere di tanto in tanto rischiacciato dall'indiscreto riflettore, cominciarono a fare una faccia di circostanza.

— E adesso, — seguì con voce altisonante il direttore, — sono felice di presentare al pubblico le due più illustri personalità nel campo dello spettacolo che questo locale abbia avuto l'onore di ospitare per molto tempo.

Il riflettore balenò da una parte all'altra del locale e si posò, in tutto il suo splendore, su un tavolino, all'estrema destra della sala, davanti alla quale stava in piedi una donna vestita di rosa, aggrappata al braccio del suo compagno di tavola.

— La signorina Sadie Gluckheimer, di Bronx, — gridò a pieni polmoni il signor direttore, — reduce da un triennale giro di spettacoli con le sue «Follie glaciali 1939» e il suo non meno noto compagno, signor Joe Mannerheim di Brooklyn, già campione del mondo di patinaggio artistico!

Jim e Olivia si ripiegarono su loro stessi, sganciandosi dalle risa.

Non fu la sola volta che il «divismo» doveva riservare loro strani scherzi.

All'uscita da un ristorante molto di moda, il solito gruppetto di collezionisti di autografi assalì Jim che, tenendo il braccio di Olivia intrecciato al suo, si avviava verso un tassì. La coppia era circondata da un entusiastico gruppo di ragazzini e ragazzette. Tra questi v'era un uomo, adulto se non maturo, che si era fatto largo per avvicinare Jim e porgergli un cartoncino da firmare.

Jim firmò e, poi, ripetendo il gesto che aveva dato tanta gioia ai ragazzetti, passò il cartoncino a Olivia. Ma l'uomo strappò bruscamente di mano a Olivia il prezioso autografo.

— Lasciate stare, voi, — balbettò in fretta alla diva interdetta, — sono gli attori cinematografici che mi interessa-

no. — Poi voltò i tacchi e si allontanò.

Jim, imbarazzato e seccato, cominciò a inveire contro la stupidità di quell'individuo mentre un sorrisetto spiritoso illuminava il viso di Olivia.

— Avete visto che cos'era il cartoncino sul quale avete messo il vostro nome? — chiese Olivia mentre saliva nel tassì, interrompendo così la lunga tiritera con la quale Jim tentava di spiegare che il dolcissimo fascino di lei era più difficilmente individuabile nella vita di quello di altre attrici molto meno belle ma più appariscenti.

Jim scrollò la testa.

— Era un programma della prima di «Via col vento», — rispose la applauditissima «Melania» di quel grande film.

Questi sono i racconti newyorkesi, non molto diversi, ad ogni modo, dai racconti hollywoodiani e non molto in contraddizione con quanto lo stesso Jim mi ha detto quando mi sono preso l'ardire di andarlo a intervistare.

— Posso parlare del tuo amore per Olivia?

— Non è forse il caso di chiamarlo amore, — osservò, timidamente, Jim.

— Ma vi vedete, non è vero?

— Sì, sì, certo! — egli esclamò, senza nascondere la sua gioia.

— Spesso?

— Spessissimo!

— E' una cosa seria, Jim?

— Che cosa vuoi dire? L'importante è che ci divertiamo un mondo a stare insieme.

— Lo ha detto anche Olivia. Ma volevo sapere se lei ha fatto una dichiarazione d'amore.

— No, no. Nessuna dichiarazione.

— Beh, allora dimmi che cosa fate quando state insieme?

— Andiamo a ballare o a far colazione. Ci siamo andati spesso da quando siamo tornati a Hollywood. E l'ho fatto a Washington. Le piace volare. Ma adesso lei è a Washington.

— E tu lavori?

— ho chiesto, meravigliato che, se la voce del suo amore era vera, Jim non fosse andato con Olivia a Washington.

— Sì, lunedì comincio un nuovo film con Margaret Sullivan.

— E Olivia torna presto?

— Lo spero bene. Non sarà mai abbastanza presto!

— E non hai proprio altro da aggiungere?

— Jim ha sorriso e ha soggiunto:

— Beh, fra qualche settimana fatti vivo.

S'è messo a ridere e mi ha congedato.

«Fra qualche settimana...» Che cosa avrà voluto dire?



Olivia De Havilland posa per una fotografia balneare.

I soggetti segnalati al concorso del Ministero C. P.

LUISA SANFELICE

1798. Battuta di caccia al cinghiale nel R. Bosco presso Caserta. Vi partecipa il Re con la corte. Nel seguito vi è anche la moglie dell'ambasciatore inglese la bella Lady Hamilton, che è la più intima amica di Maria Carolina. Molto fasto e molta allegria. Il Re si dà vanto di essere un ottimo cacciatore e tra i suoi gentiluomini, numerosi ed ossequenti, spacconeggia e celia. Luisa Sanfelice è nel gruppo con Ferdinando e il tenente Baker, che le fanno la corte. Luisa ama Ferdinando, mentre Baker, innamoratissimo di lei, è mal tollerato. I due amanti, nella suddivisione dei posti d'appuntamento per sorprendere il cinghiale, sono favoriti, mentre Baker indispettito, ha altra compagnia ed altro luogo.

Anche nel regno della due Sicilie e in special modo nei giovani della nobiltà, l'eco della rivoluzione francese avevano acceso alcuni entusiasmi, così che, segretamente, alcuni giovani, tra i quali Fermi, in clandestine riunioni, discutevano di libertà, eguaglianza, fraternità, di Voltaire, e dei diritti dell'uomo. Fermi aveva partecipato alla sua amante queste sue idee politiche, e la Sanfelice, del tutto presa da quest'uomo coraggioso e leale, mentre segue gli appassionati ideali politici di Ferdinando per timore di perderlo, conoscendo la ferocia dei Borboni, ricordando il sacrificio di alcuni primi martiri, lo esorta alla ragione ed alla prudenza. Ella, come Fermi, mal s'adattava al modus vivendi ed alla politica di Ferdinando IV, tuttavia, moglie di un nobile realista, e non intellettualmente all'altezza di professare opinioni politiche, giammai avrebbe pensato a queste cose, se non per riflesso dell'amante che idolatrava. Tra i due si svolge un affettuoso dialogo, un tenerissimo dialogo di amanti, dove tra l'ansia di Luisa appare il fuoco, aperto, ribelle carattere di Ferdinando Fermi.

Di ritorno dalla caccia, dove, oltre il cinghiale, sono state ammazzate delle lepri, il corteo reale giunge dinanzi lo spiazzale della reggia, dove, per ordine del Re, tra lo schiamazzo del popolo, si tiene mercato. Il Re scende da cavallo seguito dai cortigiani togliendosi la giubba, come sua abitudine, in una bettola da campo, preparata apposta, si dà a dispensare cibo e vino ai suoi Liparotti ed al popolo, contrattando i prezzi. Il resto dei cortigiani si è invece recato nel R. Parco di Caserta, dove, poco dopo, il Re li raggiunge ed offre ai partecipanti alla caccia, un rinfresco. Ferdinando e Luisa commentano con disgusto queste esibizioni del Re specialmente quando il ministro Acron, che da un pezzo cercava di far firmare dei decreti, giunto alla presenza del Re, ha in risposta un: «Generà, famme sta quieto...» e solo dopo le insistenze di Acron, il Re gli dà infine, infastidito, la stampiglia da firmare. Durante il rinfresco, alcuni cortigiani esaltano la vittoria degli inglesi sui francesi ad Abukir ed il re invita tutti ad un ballo a corte in onore di Nelson, il vincitore di Abukir.

Alcune sere dopo, gran festa alla reggia di Napoli. Sono presenti tutte le cariche del reame, gli ambasciatori degli Stati accreditati, e tra gli altri anche Luisa Sanfelice e Ferdinando Fermi, Nelson è festeggiatissimo, la sua aureola di eroe di Abukir, lo circonda di fascino, Lady Hamilton, più di tutti, gli dimostra gran simpatia, ed è proprio qui che nasce l'idillio che nella storia dovrà rimanere famoso. Baker, realista sfegatato, in assoluto contrasto con le idee di Fermi, in un giro di ballo dichiara il suo amore a Luisa, dalla quale naturalmente è respinto, mentre Fermi, ingelosito, segue di lontano i due che danzano. Il Re parla con Acron e chiede il perché alla festa non sia intervenuto l'ambasciatore di Francia. Acron gli risponde che questi ha ritenuto un'offesa al suo paese le onoranze rese a Nelson, e che perciò lascerà Napoli, minacciando la vendetta della Francia. Il Re, sicuro della amicizia dell'Inghilterra, disprezza queste minacce. Ma la guerra è invece inevitabile.

Tre mesi dopo nel campo di S. Germano è raccolto parte dell'esercito borbonico. Il Re con i suoi gentiluomini lo percorre celiando e scherzando. Giunge in caselle con la regina con Lady Hamilton e l'ammiraglio Nelson i quali distribuiscono doni e coccarde. Il Re attende notizia della vittoria del generale Mach, che comanda il suo esercito contro quello del generale francese Championnet; gli giunge invece notizia della disfatta dei suoi e dell'inseguimento da parte dei francesi. Il Re fugge in carrozza travestito, facendo prendere il suo posto dal suo gentiluomo, duca d'Ascoli.

Ferdinando Fermi, entusiasta per lo svolgersi dei fatti, diserta dall'armata borbonica, dove era stato arruolato, e giunto a Napoli, in un colloquio con la sua amante, svela la codardia del Re, la sua fuga ignominiosa, il trafugamento dei tesori del regno: mentre dalla strada si odono i canti repubblicani, ed il tripudio di quella parte del popolo, che mal vedeva il governo dei Borboni. Luisa, tremante, ascolta l'amante e gli giura fedeltà alla causa, convertendosi di corpo e di spirito alla repubblica, mentre per i suoi amici ella resta realista. I francesi entrano in Napoli e la repubblica, di cui Ferdinando Fermi è capitano dell'esercito, è proclamata. Intanto, segretamente, i borbonici tramano la reazione ed organizzano una congiura. I capi di questa si riuniscono: li presiede il primogenito dei Baker, Gennaro, sono presenti anche il padre ed il secondogenito Gerardo. Gennaro Baker espone come si debba procedere nella rivolta: la case dei repubblicani, segnate preventivamente con una croce rossa, debbono essere incendiate; tutti i repubblicani trucidati; a salvezza dei realisti, che abitano in case dei repubblicani, saranno ad essi date delle carte di sicurezza. Gerardo Baker se ne fa dare una, dicendo che è per un suo amico; ma invece corre a portarla alla sua amata, Luisa Sanfelice, per salvarla da ogni pericolo. Ella accetta la carta ma non per sé; bensì per salvare il suo amante Ferdinando Fermi: corre alla casa di questi, e nel consegnargli la carta di sicurezza gli svela la congiura ordita dai Baker, senza

G. Day

(Continua a pagina 6)

A. Trombetti - Roma — Il Direttore si scusa di non poter pubblicare il vostro articolo, ma ha troppi impegni con altri collaboratori. Io vi ringrazio della simpatia. Sono orgoglioso di questa rubrica, che permette a tanti sconosciuti lettori di entrare nella mia vita. In un suo arguto pezzo, Cesare Zavattini racconta che mentre passeggiava per Via del Tritone (il vento gli portava fragranza di belle donne e prodigiose idee per il cinema) fu avvicinato da un signore che gli disse: «Voglio entrare nella vostra vita». Quasi contemporaneamente quel signore, convinto di aver raggiunto il suo scopo, si allontanò e scomparve. Da ciò si consideri che uomo fortunato è Zavattini. La mia cara Elisa entrò nella mia vita quasi con lo stesso impalpabile sistema (in Via Tomacelli, però) ma io doveti sposarla.

Bubi, ragazza terribile — Perché lavorare, perché soffrire, perché lottare se il mondo è di una nullità impressionante? Diamine. Quando vi vengono pensieri simili, cercate di distrarvi collocando una buccia di banana sul marciapiede, in modo da far cadere qualche commendatore grasso. Nell'istante in cui le gambe del commendatore si incrinano e si spezzano, il mondo vi sembrerà migliore. Non dite, vi prego, che quando gli uomini fanno la corte alle ragazze non si differenziano in nulla dagli altri animali (accidenti, voi ci paragonate ai cani, ai gatti e, se non ho letto male, perfino ai tori). Non fu dall'amore di un toro, pensateci, che fiorirono le canzoni per Beatrice e per Laura, e anzi di queste signorine tutto ciò che si sa è che furono amate da Dante e da Petrarca. Questo ricordavo, stamane, alla mia cara Maria ed essa non ha esitato ad osservare che non c'è nessuno più abile di me nel cambiare discorso quando si tratta di comprare un abito nuovo.

Fior di lilla - Milano — Le vostre fotografie faranno parte del nostro archivio di tipi, e non è

escluso che possano dare nell'occhio a qualche produttore. Auguratevi di poter essere chiamata, un giorno, a sostenere una piccola parte.

Scena - Palermo — Si ha letto in molti libri che le donne ci amano con un senso di protezione, e che la loro forza d'animo è superiore alla nostra. Effettivamente, non sono qualità maschili quelle che consentono di infilare un ago o di assistere un malato di nervi; ma se la pazienza è una virtù, non mi pare che si possa confonderla col senso di protezione e con la forza d'animo. Non siete precisa quando dite: «Voi avete il genio, noi abbiamo l'intuizione e la comprensione, ben più profonde». Da tempo è stato stabilito, sia pure in mia assenza, che il genio si compone di intuizione e di comprensione spinte a un grado estremo. Infine, avete torto anche quando dite: «Voi uomini vi ritenete superiori, ma siete sempre pronti a perdere la testa per noi». Verissimo; ma non è colpa nostra se voi siete così belle, se perfino la presunzione diventa grazia in voi.

Italia Chesi - Roma — Il vostro soggetto cinematografico si può così riassumere. Una cantante lirica sta in America, ma ha lasciato la sua bimba in Italia, affidata a una balia. Sopravviene un terremoto e distrugge costei. La bambina in fasce è salvata da un cane, quindi è adottata da suonatori ambulanti. La madre non ne sa più nulla, finché non va sotto un'automobile. L'investitore si innamorò di lei, e conseguentemente si offre di ritrovare la bambina. Parte per l'Italia, e girando per le fiere e i mercati non manca di metterle le mani addosso. La cantante, richiamata telegraficamente, arriva a sua volta, essa recupera la figliuola, sposa l'investitore, e il film si conclude. A questo soggetto cinematografico si potrebbe obiettare: primo, che i terremoti una ne fanno e cento ne pensano; secondo, che l'unica preoccupazio-

ne di un cane, durante il terremoto, è quella di salvare se stesso, e tutt'al più la medaglia della tassa (insisto sul fatto che il grado di stupidità raggiunto dai cani non è mai quello attribuito loro dagli autori di soggetti); terzo, che qualsiasi automobilista ha una polizza di assicurazione che gli permette di investire cantanti senza doversele per questo sposare; quarto, che dovendo investire una cantante vale la pena di farlo in modo che essa perda almeno la voce, contribuendo così a diradare i film musicali; quinto, che chi vuole ritrovare una figlia perduta durante il terremoto, vada, e chi non vuole mandare il suo figlio a Venezia è di «Il Ponte dei Sospiri» e di «La cieca di Sorrento» legge queste righe, e si permette di sorridere, io gli mando i padrini. La conclusione alla quale voglio arrivare è questa: informatevi chi è il produttore dei tre film suddetti, e mandatogli, evitando accuratamente di correggerne gli errori di grammatica, il vostro soggetto. Guadagnerete ventimila lire. Eventualmente, fate il mio nome per la sceneggiatura. Ho la patente automobilistica di primo grado (per quel che riguarda gli investimenti) e so come si lavano i cani dopo il terremoto. Grazie.

Paolo Acquaviva - Napoli — Il Direttore è spiacente di non poter pubblicare il vostro articolo, ma ha troppi impegni arretrati. Vi faccio auguri di guarigione e di fortuna.

Neville, Camera, Lavagna — Abbiamo provveduto e vi ringraziamo.

Molte ammiratrici di Cortese — Non mi consta che il vostro attore preferito sia per andare in America. Peggio. Non sono d'accordo con voi sul personaggio di Turiddu. Secondo me Cortese fece del suo meglio, ma al suo posto ci sarebbe voluto un ragazzo come magari bello, ma aspro e solido. Temo che per sbarazzarsi della e-

sile grazia di un Turiddu come Cortese, compar Alfio (il quale come tutti i contadini doveva odiare lo spreco) non si sarebbe servito del coltello, ma di un buffetto. Dico questo indipendentemente dalle qualità artistiche di Cortese, lo dico soprattutto con la speranza che qualora si pensi di girare «Una partita a scacchi» la parte di paggio Fernando non venga data a Mino Doro, a Guido Celano, o magari a Primo Carnera. Suppongo che mi abbiate capito, e che vogliate recitare con me una preghiera.

Pietro Piccardi - Arezzo — Vi informo che la vostra richiesta non ci è mai pervenuta.

Sorelle fiorentine — Le lettere a Micheline Presle sono state trasmesse.

Perilla — Non riesco a ricordare in quale film quella attrice sia apparsa, per un attimo, completamente nuda. E da ciò ritengo di poter dedurre con sicurezza che nulla di simile le sia mai accaduto in un film. Non scherziamo. I miei occhi avrebbero prodotto forti sullo schermo, che a quest'ora starebbe ancora dalla rammentatrice. Siete deliziosa quando affacciate l'ipotesi che, qualora una nota attrice debba essere ritratta nuda per un istante, si chiami una comparsa a sostituirla. Eventualmente, grande attrice o comparsa, sempre un nudo sarebbe. A meno che la grande attrice non abbia, per ragioni di freschezza, tutto da guadagnare nella sostituzione. «Vi piacerebbe, chiamarvi Mary Pickford?» chiese un giorno questa attrice alla sua piccola cameriera. «E a voi — rispose la ragazza — vi piacerebbe avere sedici anni?»

Flora di Roma — «Quando vado in un cinema dove si proietta un film di De Sica, lo faccio con quella premura, quell'ansia, come se mi recassi a un convegno d'amore». Basta così, signorina Flora; voi meritereste di non apprendere mai che cos'è un vero, autentico convegno d'amore. Ma non

ve lo auguro. La grafologia vi attribuisce lontanata, disordine, carattere debole. Non aggiungete altro. Avrà troppi zii, come voi dite, ma non sono un alienista.

Io vi amo - Pisa — Vi prenderei volentieri in moglie, se aveste due non fosse contrario alle mie idee. Alle mie idee sugli anni di carcere che competono ai bigami. Se ho gradito la vostra foglia di geranio? Moltissimo; è così, con una foglia per volta, che spero di farmi la villa. Grazie della simpatia. Spesso desidero di morire, ma poi penso che non si sa mai quando la simpatia può cominciare a dare i suoi frutti. Prendete lo zio Attilio. Da giovane era molto brutto. Capelli rossi, fronte bassa, lentiggini grosse come venti. Ora, a sessant'anni, è diventato un altro. Capelli bianchi con riflessi di platino che diradandosi, gli hanno costituito una fronte altissima, stranamente simile a quella di Beethoven, mentre le lentiggini gli si sono affinate, fino a sembrare ritagliate sulla carta velina; e ad assumere un festoso aspetto di coriandoli. Attualmente mio zio Attilio è un seducentissimo vecchio, e se lo vedesse Sara Gamp, la famosa infermiera dickensiana, certo esclamerebbe: «Oh signore, qualora vi ammaliate non dimenticate di farvi assistere da me. Il vostro sarà un cadavere stupendo, signore, e non vorrei che capitasse a un'infermiera qualunque di quelle che non se ne intendono». Insomma il momento viene per tutti, e forse un giorno farò fortuna anch'io. Ammesso che la fortuna serva a qualche cosa. Non morì anche Rockefeller? Aveva novantotto anni e pareva che il suo unico scopo, nella vita, fosse di arrivare ai cento anni. Ma all'altro mondo lo sapevano già che se arrivava ai cento anni, poi cominciava a dire: «Il mio unico scopo, nella vita, è di arrivare ai centodieci anni» e tagliando corto. Povero Rockefeller, come era ricco! Dicesi che guadagnasse mille dollari al minuto.

Quando per strada gli domandavano per piacere che ora fosse, Rockefeller rispondeva «Mancano diecimila dollari alle sette». Spirito pratico, buon senso, scarsa fantasia denota la vostra calligrafia, che mi auguro di rivedere.

Studentessa torinese — Perché nelle scuole non si abolisce il latino? Al solo scopo credo, di impedire che le allieve ne approfittino, come voi fate, per scrivere «abozzi» con due «b». Avete torto a pensare che io sia «tabacoso e spudicatamente». C'è ancora qualche tappeto in casa mia, che diamine. Almeno vedo che l'attore delle rate viene ancora. Grazie dell'augurio di «vivere ancora un po'»; ma se voi vendeste ossigeno, e io ne avessi bisogno, preferirei di andarlo a comprare altrove. Non siete molto larga di mano, capite.

Cinque ragazze - Verona — Non temete, non ci stancheremo mai di pubblicare fotografie degli artisti italiani. Ciò confina a nord e a sud, e a ogni altro punto cardinale, con il nostro più preciso dovere. Ho eseguito la vostra piccola commissione. Quando avrete bisogno che per un paio di mesi io vi tenga a pensione il gatto, non fate cerimonie. Se il mio nome è proprio Giuseppe Marotta? Certe volte, ricevendo dalle migliori banche cortesi ma fermi inviti a pagare cambiali scadute, me lo chiedo perplesso anch'io; ma quando arrivano gli uscieri ogni mio dubbio si dissolve.

Dinamite - Piacenza — Dovreste cambiare pseudonimo. Figuratevi, le donne mi fanno già paura quando si firmano «Fior di giaggiolo» o «Nube argentea». Mia zia Carolina sta bene, grazie. Dei suoi ultimi cappellini posso dir questo: che tendono al genere narrativo. Qualcuno equivale appena a una novella (Poe, Maupassant) ma ne ricordo uno in cui, a mio parere, c'è tutto «Delitto e castigo». Voi mi preoccupate quando dite «Mi piace andare

in motocicletta, e ora, a causa di questa mia passione, ho il braccio al collo? Diamine, al collo di chi? Vi faccio questa domanda perché, quando vedo passare una motocicletta che trasporta una signorina e un giovanotto, mi riesce difficile stabilire, anche sapendo che di solito è l'uomo che guida, quale sia la signorina e quale il giovanotto. Mi è stato detto che di solito, fra i due, non esistono che rapporti di fredda cortesia; e del resto un distinto botanico mi ha assicurato che anche l'Almo e l'edera non sono così intimi come sembra, anzi spesso si conoscono appena. Mio zio Filippo accetta e ricambia i vostri bacii. Egli dice che per trovarvi sconvolgerà Piacenza. A stento ho potuto strappargli la promessa di lasciarmi vedere ancora una volta Piacenza come è attualmente, prima che egli la sconvolga. Sensibilità, ardore, fantasia, un po' di egoismo denota la vostra calligrafia.

Bimba romantica - Cortina — Voi che siete una sentimentale dovrete vedere la barba di mio zio Rodrigo in un tramonto di maggio. Nulla di più patetico; e il colletto di celluloido di mio zio Rodrigo è pieno di firme di romantiche coppie di turisti. Ma signor Marotta — si dirà — non vorrete farci credere che vostro zio si sia arricchito con la semplice esposizione della sua barba nei tramonti di maggio? Nulla di più esatto — rispondo. — Ma bisogna sapere che mio zio Rodrigo era guardia campestre; e solo se un paio di coppie mostravano di interessarsi alla vista della sua barba (in cui scherzavano gli ultimi raggi del sole) ad esprimevano il desiderio di apporre firme sul suo colletto di celluloido, decine e decine di ultime coppie potevano baciarsi indisturbate nei vicini boschetti.

Via col vento - Firenze — Perché usare un tono scherzoso per dire cose molto serie? Giusta domanda: ma usando un tono solenne si risolvono più facilmente, forse, i problemi della vita? E chi può sentirsi tanto infelice da dare consigli in tono solenne? Meglio dunque scherzare; la gente non seguirà i miei consigli (e si troverà male esattamente come se li avesse seguiti) ma almeno non si annoierà leggendoli. Intelligente, fiera, un po' scettica vi definisce la scrittura.

A. Costantino - Foggia — I documenti che occorrono per entrare nella cinematografia? Immagino che si aspettate che io enumeri: certificato penale, fede di nascita, vaccinazione... Invece mi limito a dirvi che a ottobre si riapriranno le iscrizioni al Centro Sperimentale e che per esservi ammessi è necessaria la licenza ginnasiale. Secondo la maggioranza degli aspiranti attori che mi scrivono, nessun titolo di studio dovrebbe essere richiesto a chi è fotogenico; ma allora perché gli avvocati debbono avere la laurea? Basterebbe che avrebbero parola facile, e che fossero litigiosi. In fin dei conti a un attore cinematografico potrebbe anche capitare di dover interpretare il personaggio di Omero o di Virgilio; e in tal caso il fatto che egli ne avesse vagamente sentito parlare al ginnasio semplificherebbe molte cose. Chi sa che cosa intendono gli aspiranti attori quando si dichiarano pronti a tutti gli ardui e a tutti i sacrifici: forse di rinunciare alla frutta per un mese? Sarà magari una banale coincidenza, ma in due sole arti chi è fallito in tutte le altre, o chi semplicemente ha trovato troppo difficile il conseguimento della licenza ginnasiale, si sente sicuro di riuscire; nella letteratura e nel cinematografo. Intendiamoci, io sono il primo a riconoscere che si può essere un genio senza aver frequentato il ginnasio; però se mi concederanno

che non si può essere un analfabeta avendo lo frequentato. Ne risulta che la licenza ginnasiale offre almeno il minimo di garanzie.

Selito scocciafior, Madonna — Avete la mia amicizia, che è di quelle lente, ma sicure. Recenti cure iodiche e arsenicali mi hanno messo nelle condizioni più adatte a leggere il vostro soggetto cinematografico, che mi auguro di ricevere al più presto. Pregho voi e tutti gli altri lettori di non escludere francobolli ai loro graditi biglietti, prima di tutto perché non rispondo mai preventivamente, e poi perché difficilmente resisto alla tentazione di appropriarmene. Spesso in questo mondo si comincia col prendere qualche francobollo e si finisce per impadronirsi di interi grattacielo o ponti sospesi. A proposito di ponti sospesi, mio zio Arrigo era maestro nel fabbricarne. Egli cominciava a costruirli e poi li piantava lì. Tutti ricordano il famoso ponte sospeso di Best (Illinois) che è uno dei più belli di mio zio Arrigo, e che consta di solo mezzo pilone e di tre viti. Mio zio Arrigo si indigna allorché riceve dall'Illinois lettere che lo esortano a riprendere i lavori. «Questa è buffa — egli esclama — Mi commissionano un ponte sospeso e poi pretendono che io lo finisca».

G. S. - Udine — Verso ottobre, quando si riapriranno le iscrizioni al Centro Sperimentale, ne pubblicheremo il programma. Grazie della simpatia. Ne ho bisogno, avendo testè ricevuto una lettera anonima con la quale mi si informa che un mio vicino di casa sta per comprare una radio. Mi sono affrettato a spedire al mio vicino una lettera anonima tenendone ad informarlo che io sono in avanzate trattative per l'acquisto di una fuotile. Se avete un cuore pregate per me, e per lui.

R. Paoli - Ferrara — Interprete femminile del film di Maccario «Aria di paese» era Laura Adami. Non è vero che io provi gusto a parlare male delle donne. Sono anzi d'accordo con Diderot, che scrisse: «Quando si scrive alle donne bisognerebbe intingere la penna nell'arcobaleno e asciugare il foglio con la polvere delle farfalle». Ma a questo punto entrò nello studio di Diderot la signora Diderot, con l'intenzione di descrivergli il vestito nuovo della signora Rousseau; e il grande filosofo ebbe uno scatto e si mise a urlare che intendeva sapere una buona volta quando in quella casa si poteva scrivere un po' in pace, senza essere disturbati per delle sciocchezze del diavolo.

M. A. Filmò - Milano — Avete letto la mia risposta a una lettrice strabica, la quale per questo suo difetto temeva di non trovar marito, e siccome siete strabica anche voi mi chiedete di mettervi subito in corrispondenza con lei. E' un'idea. Ma dovrei conoscere la precisa ubicazione del vostro strabismo. Se non erro gli occhi della signorina in questione guardavano in fuori; se i vostri guardano in dentro, la cosa in linea di massima si può fare dato che con ogni probabilità mettereste al mondo bambini normali (l'intelligenza è determinata che essi la derivino da un amico di casa); ma qualora anche il vostro strabismo sia di carattere divergente, debbo pregarvi di non contare sulla mia adesione a un simile matrimonio. Ho assistito a innumerevoli recite di «Spartaco» anche allestite da filodrammatici; e se non ho strizzato nessun Osvaldo è perché sento che l'Isen, malgrado si a spesso rappresentato in modo atroce, ha ragione quando dice che i figli non debbono scontare le colpe dei padri. Nel vostro caso, lo strabismo dei padri.

Bolognese puro sangue — Appartenete a quella categoria di persone che

I soggetti segnalati al concorso del Ministero C. I.
LUISA SANFELICE

(Continuazione della pagina 5)

però rivelargli il nome di questi. Fermi, ardente repubblicano, per salvare la repubblica, svela ogni cosa al Comitato di salute pubblica. Il Comitato, mentre provvede a prevenire ogni rivolta, fa chiamare Luisa Sanfelice per sapere i nomi dei capi della congiura: la Sanfelice si rifiuta, ma il Comitato con abile inchiesta, riesce a sapere quei nomi e fa arrestare i Baker. Intanto la notizia della scoperta della congiura e di chi l'aveva svelata si sparge per la città: i repubblicani acclamano Luisa Sanfelice, Madre della Patria. I fratelli Baker sono condannati a morte.

Il cardinale Ruffo, con l'orda dei Sanfedisti a cui sono uniti soldati borbonici, soldati turchi e russi, combatte presso il ponte della Maddalena. In città, nella sala dei patrioti, Ferdinando Fermi, in orgoglio, distribuisce armi ad altri uomini, quindi alla testa di uno sparuto manipolo di essi si reca a contrastare il passo ai sanfedisti che incalzano. Gli avvenimenti precipitano, i Baker, per dare un esempio, sono fucilati. Luisa Sanfelice non regge a stare chiusa in casa, e venuta a conoscenza che il suo Ferdinando combatte sul Ponte della Maddalena, in carrozza con due fedelissimi servitori si reca sul posto, temendo per lui una sventura. Le forze, sul Ponte della Maddalena, sono impari e lo diventano ancora di più quando un pugno di «lazzari» giunge improvvisamente alle spalle dei repubblicani, ed accoppa il manipolo dei valorosi, ed anche Fermi, in un gruppo di mori, cade ferito. La carrozza di Luisa Sanfelice, incontrata, sulla strada della marina, la schiera dei Sanfedisti con a capo il Cardinale Ruffo e quella dei «lazzari», è costretta a rifugiarsi precipitosamente nei vicoli. Luisa, vista l'impossibilità di continuare, perché avrebbe attirata l'attenzione, fa fermare la carrozza in un posto sicuro, quindi con i due servitori va verso il Ponte della Maddalena, dove riesce, nell'ombra della notte, non vista, a trovare il corpo esanime del suo Ferdinando. I due lo sollevano e lo conducono in un luogo sicuro. Ferdinando rinvive ben presto, non è ferito gravemente. E' curato amorevolmente da Luisa, la quale gli svela che ha la certezza di attendere un bimbo, frutto del loro amore.

Purtroppo però i repubblicani hanno perduto la partita, uno dei servi fedeli avvisa la coppia che in casa del cardinale Ruffo si è firmata la capitolazione dei repubblicani, che fa salva ad essi la vita ed i beni. Luisa apprende la notizia e mal fidandosi degli eventi decide di far trasportare Ferdinando, ancora convalescente, lontano, in una villa in campagna, dove potrà seguire gli avvenimenti e dove sarà al più presto seguito da lei, dopo aver sistemato nella sua casa alcune faccende importanti. Nel giorno seguente giunge la flotta inglese con l'am-



Una bella espressione di Doris Duranti, interprete del "Cavaliere di Cruja" (Produz. Capitani Film - Distr. ENIC)

miraglio Nelson, L'Hamilton venuta dalla Sicilia, dove si era rifugiata con i Reali, sulla nave ammiraglia con le sue moine induce l'ammiraglio Nelson a secondare il volere della regina annullando la capitolazione. Dopo l'annullamento della capitolazione, si sfoga la vendetta borbonica. Luisa Sanfelice, che fatto salvare l'amante, non ha in tempo pensato pure a se stessa, è arrestata nella sua casa e condotta in Castel dell'Ovo. Senza nessun dibattimento giudiziario, è condannata a morte per volere sovrano. Ella è in Castel dell'Ovo ed attende sconvolta la sua ora, quando un carceriere fa entrare come confessore un frate: il suo amante Ferdinando. Questi la rassicura che facendo conoscere il suo stato di gravidanza per ora non potranno ucciderla e che negli otto mesi che vi saranno ancora di tempo egli cercherà in un modo o in un altro di salvarla. Sulla nave da guerra napoletana, Re Ferdinando, tornato a Napoli, riceve il Procuratore della Giunta di Stato, e lo rimprovera di non essere stato troppo energico nel punire i repubblicani. Questi enumera quelli che già sono stati giustiziati ed a domanda del Re, dice che per la Sanfelice la sentenza non si è potuta ancora eseguire poiché ella si è dichiarata incinta. Il Re s'irrita ed ordina che appena si sarà compiuto l'evento, sia subito ghigliottinata colei che fu causa della morte del Baker. L'azione si sposta di nuovo a Castel dell'Ovo. Ad esso di notte si accosta una barca; con la complicità di un carceriere dalla finestra è calata una corda, vi si arrampica un uomo: è Fermi. Egli giunge alla finestra. Dall'altra parte dell'inferrata Luisa Sanfelice gli protende le braccia. Fermi si mette subito al lavoro, le sbarre sono già quasi tutte limate, v'è ancora poco da fare.

Azione parallela. A Corte la principessa ereditaria Maria Clementina ha dato alla luce un maschio, è a letto circondata dalle sue dame: attende la visita del Re. Ha posta tra le fasce del neonato la domanda di grazia della Sanfelice, sicura che, secondo la consuetudine, il Re l'accorderà. Il Re, quando ha tra le mani quella carta, accortosi di che si tratta, si allontana sdegnato. Frattanto Fermi, tenendosi saldamente legato, prosegue sempre con maggiore ansietà il suo lavoro, ma ad un tratto un colpo di fucile li fa trasalire, è l'avvertimento che il loro tentativo è stato svelato. Pochi giorni dopo, tra la folla che assiste muta, passa il corteo che conduce la Sanfelice al patibolo. Ma prima che esso giunga sul posto, un gruppo di giovani, tra cui Fermi, si avventa sui soldati, cercando di liberare la prigioniera. Ma ben presto vengono respinti ed uccisi a colpi di baionetta. La folla ha assistito paralizzata. Ora la mannaia cade con un colpo secco sul ceppo.

Adriano Nisco

Giuseppe Marotta

La famiglia reale di Broadway

JOHN BARRYMORE

il bizzarro principe ereditario

Bellissimo, adorato dalle sue tre mogli, oziato fino all'inverosimile, mutevole nell'aspetto e nel carattere, istrione, furbo, generoso e perverso: ecco John Barrymore, principe ereditario della famiglia di Broadway

Ci sono tre Barrymore: Lionel, Ethel e John. John è sempre stato il bambino viziato di questa terribile famiglia, chiamata dagli americani, maniaci di Broadway. Nati alla ribalta, Lionel, Ethel e «Jack» si sono imposti al pubblico del teatro in modo veramente principesco, e non hanno davvero il sangue impuro: attori nati, sono alla ribalta anche quando chiedono un po' d'acqua di seltz nel whisky, alla sola presenza di un domestico incallito dall'abitudine di vedere il suo padrone in scena. E non hanno bisogno di guardarsi nello specchio per «vedersi» recitare con quella sfrontata disinvoltura della quale sono dotati.

Ethel ha suscitato sempre più stima che entusiasmo; duchessa del teatro newyorkese è apparsa una sola volta sullo schermo, coi suoi due fratelli, in «Rasputin e la sua corte». La sua interpretazione della zarina di Russia è stata tale da fare apprezzare la forza del talento che la aveva resa celebre.

Lionel è il capo di casa e non potrà mai convincersi che un altro attore abbia la possibilità di variare più di lui le sue interpretazioni mentre, in verità, attori come Michel Simon o Raimu, ad esempio, hanno questa qualità «mimetica» più spiccata di quanto non l'abbia il grande Lionel, il quale porta da un personaggio all'altro tutta la sua collezione di «tic» provati. È un attore assolutamente «attore», ma la sua autorità fa impressione e, sprezzante com'egli è di quella sobrietà propria a chi deve nascondere una povertà d'espressione, il giovane principe John ha saputo osservarlo per trarne un insegnamento atto a educare il suo stile personale.

Lanci sguardi d'acciaio, Lionel, sghignazzi quando vuoi metter paura, poi ti raddolcisci e ridacchi alla buona, e finalmente t'indalberi tutto... ma io farò più di te, vedrai! Sarò, a mia volta, il Principe Azzurro, l'innamorato e flebile Romeo e, quando non avrò più voglia di azzimarmi, di affascinare, di sedurre, inventerò boccacce più straordinarie delle tue!

Dev'essere proprio così che John ha concertato le donne che l'hanno amato e che forse sono state amate da lui. Una delle sue spose ha confessato: — Adoravo John, ma sono riuscita a prenderlo in errore una sera in cui, volendomi far ridere, s'è truccato da arabo e s'è messo davanti allo specchio per ammirarsi come non avrei potuto ammirarlo che io. All'improvviso ha mandato in rivoluzione ogni tratto del suo volto e, evidentemente soddisfatto della sua trasformazione, mi è venuto incontro, titubante, subdolo, col

collo storto, le mani rapprese, gridando come una bestia!... John era bellissimo per natura e aveva voluto esserlo anche di più. Si dice che il suo profilo perfetto sia opera d'un chirurgo il quale ha fatto di un naso originariamente un po' aquilino un modello da statua greca. John ha recitato di profilo per molti anni affinché si avesse agio di ammirare la armoniosissima proporzione della fronte alta e diritta incorciata da chiome leggermente ondulate.

Gli si perdonava ogni pazzia. Così come non ha mai saputo rimanere a lungo fedele alla stessa donna, non avrebbe mai voluto recitare tutti i giorni la stessa parte, per quanto essa potesse piacere al pubblico. Impulsivo,



Quando John era giovane e bello...

capriccioso, esprimeva il suo personaggio, da prima con tutto il suo brio, superandosi una sera su due, restando inferiore o per lo meno uguale a sé stesso l'indomani. Talvolta, alla recita seguente, mormorava le sue battute, senza pensarci e sbadigliava sul più bello di una dichiarazione amorosa, coronandola con un gesto impertinente verso la compagna che afferrava improvvisamente con una volata melodrammatica; poi, facendo finta di essere alano, finiva l'atto come un film muto...

Ma il pubblico non ne voleva mai a questo ragazzo viziato, per quanto

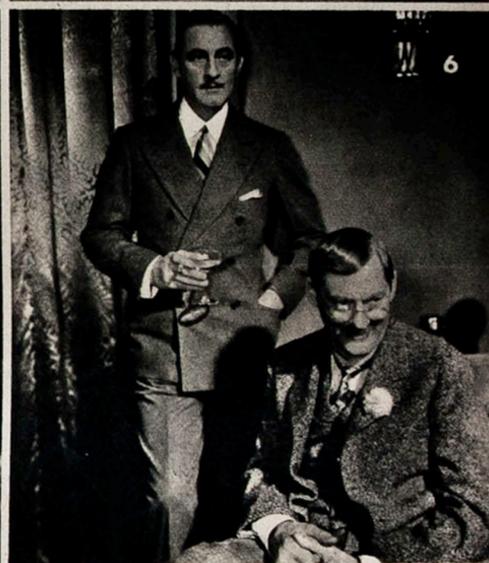
stampilato egli fosse, perchè sapeva bene di potersi aspettare qualunque cosa da lui.

Passata la trentina, John si è affrettato a mostrarsi sullo schermo sotto l'aspetto di Brummel, di Don Giovanni, di altri personaggi anche più rozzi, ma coi quali egli poteva sempre trionfare da eroe. In «Grand Hotel» ha accettato per la prima volta a rappresentare un vecchio amoroso che non si decide ad abdicare. Da allora, senza più nascondere le rughe, si diletta a rimanere giovane di carattere in ruoli di pazzo pittoresco, di eccentrico bonario o violento, capace, quando l'occasione se ne presenta, di ritrovare la loga e il lirismo di una volta e di apparire, ad esempio, in quello schiacciante Mercuzio del «Romeo e Giulietta» di George Cukor che è uno dei non riconosciuti trionfi di Hollywood. Quel Mercuzio barrymoreiano permette, anche a chi non ha avuto il bene di vederlo brillare alla ribalta, di immaginare quale strano Amleto ha dovuto creare questo attore.

Il principe ereditario della «famiglia reale» ha seguito l'evoluzione del suo gestino di attore e ha accettato ruoli di secondo piano senza troppa amarezza perchè ne approfitta per divertirsi a dar loro, con tutto lo spirito del quale è ricco, un rilievo inconsueto.

Lunatico, volubile, dolcemente maniacco, allegramente eccessivo nell'amore per l'alcool, ecco il nuovo Barrymore, più buffone che altezzoso, che troviamo nella «Folle confessione» o, magari, nella «Baronessa di mezzanotte» dove, con tanta gustosa astuzia, il suo buon genio salva provvidenzialmente la cara Claudette Colbert da un'avventura che volgerebbe all'amore disinteressato proprio alla giovinezza temeraria, senza esperienza e senza danaro.

Ma è nel «Ventesimo secolo» che John ha più liberamente dato prova della sua petulanza, della sua malizia e della sua quasi demente versatilità: costante solo nell'autoidolatria e nel genio dell'istrionismo, mutante sempre di aspetto e di atteggiamento, sia per furbizia che per il bisogno di offrirsi allo spettacolo stesso. Ci ricordiamo di lui, divo e celebre direttore di teatro, che spinge una giovane comparsetta da pochi soldi (Carole Lombard) alla ribalta della gloria. Avendolo conquistata con la sua passione impetuosa, col suo ascendente, con la sua arte, egli non tarda a stordirla, ad angosciarla, a torturarla — fingendo per dieci volte la febbre, la pazzia, il suicidio — per riprenderla in suo possesso quando, diventata più celebre del suo maestro, essa tenta di sfuggirgli... Ma John Barrymore non è un apprendista nel mestiere dello stregone.



1) Con la prima moglie Dolores Costello e il piccolo Blythe — 2) Nel film "Giustizia" — 3) Con il fratello Lionel — 4) Con Joan Crawford in "Grand Hotel" — 5) In "Riccardo III", che dopo "Amleto" è stata la sua più grande interpretazione teatrale — 6) Ancora con Lionel in "Grand Hotel" — 7) In "Rasputin" — 8) Con la seconda moglie Elaine Barrie, di ritorno dal "matrimonio a sorpresa" di Yuma — 9) Con la sorella Ethel — 10) In "Peter Illeton" con Lionel

LO SPETTATORE BIZZARRO

MARINAIO CHE SBARCA

Molte volte io non capisco. La faccenda, da ragazzo, mi turbava, mi umiliava; adesso, invece, mi dà delle arie. Io — ma sì — sono vanitoso e non potendo appagare la mia vanità con fulgidi sfoggi di intelligenza, ho fatto del mio tardo cervello la mia squisita ambizione. Aggiungerò che non fingo: io non capisco sul serio. Non sono tanto per civetteria, ma per convinzione.

La cosa, dicevo, una volta mi umiliava. Oh i miei rossori scolastici. «Piccino — mormorava il mio professore — deliziami con un tuo breve discorso sui logaritmi. Dimmi: che cosa sono i logaritmi?». Non rispondevo, e divampavo per la vergogna. «Via — insisteva, flautando, il mentore — non è difficile: se non sei ottuso, devi sapere». La masnada degli ultimi banchi sghignazzava. «Insomma — sorrideva docile l'insegnante — non fare il cattivo, non privarmi della tua opinione...». Muto come un pesce, io sentivo, in quegli attimi, di essere il disonore della mia famiglia e di tutti i piccini del mondo. Ma il buon professore mi soccorreva: «Se il pensiero dei logaritmi offende la tua delicata sensibilità, la tua estetica, la tua cultura — nemmeno io lo posso soffrire — ebbene, parliam della ipotenusa. L'ipotenusa è femmina, e tu devi essere gentile con le signore». Mi facevo ribrezzo, non potevo essere gentile. «Oh le belle ipotenuse — sussurrava estasiato l'insegnante — oh le dolci ipotenuse... Care, care». La masnada degli ultimi banchi urlava: «Le vogliamo nude».

Educatore in quell'aula severa a non apprezzare i logaritmi, a non rispettare le ipotenuse, io nella vita sarei fallito se, a un certo punto, non avessi avuto l'idea di vantare le mie insufficienze. Chi crede a un uomo che si denuncia inferiore? Nessuno. Ricordo la lite che ebbi con Enrico, il celebre critico. Enrico mi intratteneva sulla poe-

sia ermetica e sulle liriche in pillole di Leonardo Sinigalli.

— Capisci?
— No.
— Come non capisci? Se è così chiaro...
— Sarà chiaro per te...
— Non tollero gli scherzi.



Vanna Vanni

— Non scherzo.
— Lunardo, non essere furbo...
— Enrico, non seccarmi.
Ci separammo, non ci salutammo più. Ma adesso l'opinione di Enrico è opinione comune: io sono furbo. Non capisco: dunque sono furbo. Non parlo, non rispondo: segno che sono furbo. Decisi di darmi delle arie e di risolvere con apparente furbizia il problema della mia concreta inettitudine. E vinsi un premio letterario.
Così, non capisco i film, non intendo le commedie sui marinai che sbarca-

no. Nemmeno il recente film di Piero Ballerini — «E' sbarcato un marinaio» ho capito. Non discuto il linguaggio dell'opera: non è affar mio; ma vorrei sapere perchè ai marinai che sbarcano è sempre affidato il compito di ubriacarsi, di innamorarsi, di pestare la gente, di affascinare le donne dei baracconi. Tutte le volte, in un film o in una commedia, che un marinaio sbarca, assistiamo a una sbornia, a una rissa, a un amore fulminante, ad alcune scene di gelosia. Le donne sono lì — avvinte, frementi — che si contendono il maschio acquatile; e il maschio parla di matrimonio, non vuole più partire, poi è preso dalla nostalgia e torna sulla nave, poi è ripreso dall'amore e scende dalla nave, poi si mette alla cerca, in tutti i porti, in tutti i baracconi, della ragazza incontrata una sera, chi sa dove, chi sa dove.

Sarò vanitoso, ma non capisco. Non capisco l'improvviso amore — dico: amore — dei marinai per la prima donna di un vicolo o di una taverna. Non capisco le sbornie e le zuffe, io, che nelle città di mare, l'estate, ho sempre visto bere e litigare le intellettuali e i gentiluomini. Non capisco, soprattutto, la mania che, alla vista dell'uomo acquatile, stordisce le zingare dei baracconi, del tiro a bersaglio, dell'otto volante...

Che una zingara abbia un debole per i marinai, va bene; ma tutte? E perchè soltanto le zingare? Ammesso che il marinaio domini il gentil sesso con potere arcano, tutte le donne, tutte le donne — nubili e maritate, ricche e povere — dovrebbero accogliere, allo sbarco, Amedeo Nazzari e il chiccio Polidor... Tutte le donne, in languido, spasimante corteo.

Vorrei, siccome non capisco, che un sottile ingegno mi rivelasse il mistero. Scrivere a: **Lunardo**

Osservatorio

Incassi fantastici

Il solito equivoco torna a fiorire sulle colonne di un quotidiano romano dove si dice che «non è affatto vero che i film italiani rendono poco», dato che dodici film hanno incassato da L. 7.156.053 («Luciano Serra») a lire 2.427.000 («Mille lire al mese»).

E' incredibile che si possa continuare a non capire le cifre, che pure sono tanto chiare. Anzitutto il fatto che soltanto 12 film, su 110 circa di cui all'ultimo elenco della Società degli Autori, abbiano superato l'incasso «lordo» di due milioni e mezzo, è già di per sé la dimostrazione che il film italiano rende poco. Ma questo è niente in confronto al netto che risulta al noleggioso su queste cifre di incasso lordo. Prendiamo ad esempio «Mille lire al mese». Volete sapere a quanto corrisponde l'incasso lordo di L. 2.427.000? A L. 875.000 da cui vanno dedotte circa L. 175.000 di percentuale di noleggio. Quindi, su quei due milioni e mezzo il produttore ha avuto sino ad oggi soltanto L. 700.000 a cui si sono aggiunte L. 200.000 (lorde) di buoni di doppiaggio e L. 300.000 circa di percentuale premio governativo. Totale lire 1.200.000. Il film è uscito nel dicembre 1938. E' quindi prossimo all'esaurimento della programmazione. Potrà fare ancora, tutto compreso, un netto di L. 300.000. Totale L. 1 milione e 500.000. Cioè, poco più, poco meno, il prezzo che è costato. Che cosa ne dice il collega del quotidiano sullodato? Che il produttore ha fatto un buon affare? Buonissimo, in verità, perché almeno vede i suoi soldi tornare a casa, mentre molti altri non possono neppure sperarlo, (e precisamente questi «molti altri») sono i produttori i cui film non raggiungeranno mai i due milioni e mezzo di incasso lordo).

Vuole altre cifre, il nostro egregio collega? Eccole: incassi lordi al 31 dicembre 1939: «Dama Bianca» lire 2.112.000, «Ai vostri ordini, signora» L. 2.106.000, «Belle o brutte» lire 1.578.000, «Sogno di Butterfly» lire 3.247.000. Incassi netti, rispettivamente: L. 900.000, L. 845.000, L. 565.000, L. 1 milione e 101.000.

Tolga ora il 20%, aggiunga i buoni di doppiaggio e la percentuale di premio governativo e vedrà che il conto torna sempre nello stesso modo.

Allora non è vero che i film italiani rendono poco?

La produzione

Una recente statistica della produzione in corso nei mesi di aprile-maggio nei nostri stabilimenti vorrebbe dimostrare che mentre nel 1938 furono realizzati 11 film, nel 1939 ne furono realizzati 24 e nel 1940 se ne trovano in lavorazione 28. Ci sembra che il calcolo sia ottimista. Sta di fatto che tra i film elencati che sono attualmente in cantiere ci sono produzioni, come «L'Alcazar», «Nascita di Salomè» ed altre che si trovano invece in avanzatissima fase di rifinitura, essendo state iniziate persino nell'anno scorso. Altre ce ne sono, come «Fiesta», che praticamente non sono ancora entrate in fase di realizzazione. Dunque il calcolo è errato, e restiamo nella nostra convinzione che il ritmo produttivo è rallentato nei confronti dell'annata precedente ed accenna tuttora a rallentare. E ciò per le note ragioni finanziarie. Speriamo quindi che cambi il vento, altrimenti staremo a vedere come si potrà far fronte alle esigenze dell'esercizio, nella prossima stagione, considerato che non si potrà contare né sugli americani, né sui francesi, né sugli inglesi, mentre indubbiamente la produzione in lingua tedesca subirà anch'essa, per ovvie ragioni, una certa diminuzione, e tutta l'altra produzione europea sarà per le stesse ragioni pressoché inesistente.

Tassa di doppiaggio

La questione dei buoni di doppiaggio è dunque risolta. Il disegno di legge relativo è stato approvato dalla Commissione legislativa della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

La tassa di concessione governativa di doppiaggio è stata aumentata da L. 50.000 a L. 75.000. Al produttore di un film italiano vengono concessi due buoni di esonero per complessive lire 150.000 (con una riduzione di L. 50.000 su quanto era precedentemente). Sono poi state erogate L. 1.080.000 per la liberazione dei buoni di esonero rilasciati a tutto il 14 maggio 1940, in base alle precedenti disposizioni, e non collocati (e che quindi saranno immediatamente esigibili).

Resta pertanto assodato che una produzione nazionale di 100 film presuppone l'importazione di 200 film esteri affinché i produttori possano monetizzare i buoni d'esonero loro concessi, e poiché non è affatto sicuro che si trovino duecento film da importare, ne viene di conseguenza che, ove la produzione mantenga il ritmo dell'anno scorso, non è risolto il problema del congelamento dei buoni, così come non è risolto il problema della necessità che ha il produttore di realizzare subito i buoni di cui viene in possesso. Si avrà così un mercato dei buoni di doppiaggio, per cui il produttore cui urgerà il controvalore dovrà necessariamente subire la riduzione di prezzo pretesa dal compratore. Inoltre non si è tenuto conto, a beneficio del produttore, del maggior introito del film estero che porta all'aumento della tassa di doppiaggio in ragione di L. 50.000 in vari scatti secondo la cifra d'incasso lordo raggiunta dal film stesso.

Siamo tuttavia certi che in sede di regolamento si terrà conto di queste preoccupazioni del ceto produttivo, risolvendole per il meglio.

L'osservatore



Una giovane attrice che vedremo in "Nascita di Salomè" della Stella Film (Distribuzione Ici): Loredana

Il pelo nell'uovo

(I nostri registi non accettano consigli: sanno sbagliare da soli. Diciamo questo, scherzosamente, ad Ernesto Dell'Aqua, Roma, che ci scrive del film «Ponte di vetro» come egli avrebbe realizzato, diversamente da Alessandrini, la sequenza precedente la caduta dell'aereo postale Roma-Tripoli. Noi abbiamo pregato i lettori di segnalare i errori tecnici o formali; ma non è il caso che essi si autoeleggano registi o supervisori).

Nel film «Incendio a Damasco» quando il soldato viene colpito alla schiena da una fucilata presso il pozzo, non si ode la detonazione. Come mai, poi, l'ufficiale che accorre presso di lui non si interessa affatto da dove può essere partito il colpo e chi può aver sparato? (Franco Bertuzzi, via A. Caro 3, Bologna).

E' più facile sentire la detonazione alla partenza del proiettile che al suo arrivo, quando raggiunge il bersaglio. In quanto all'ufficiale, aveva ben altro da fare che andar cercando chi aveva sparato.

In «Sogni dorati» Jean Parker in una discussione con la madre e con il fidanzato afferma di non essere mai stata al mare. Dopo, essendo in una villa con piscina, si esibisce in un magnifico tuffo; e certamente non si può pensare che nel piccolo paese di montagna dove prima abitava vi fossero piscine! (Armando Cillario e Vittorio Porchi, Mogadiscio).

Prima domanda da porsi: la battuta della Parker aveva un nesso con la vicenda o no? Sì. Ma si poteva far capire, in seguito, che la Parker si era allenata a tui-

farsi nella sua piscina. Oppure volevate che si buttasse a pancia rischiando di buscarsi una congestione intestinale?

Nel film «Le educande di Saint Cyr», quando i due allievi ufficiali, Steiner e D'Ancona, sono tenuti senza cibo nelle loro stanze e vengono continuamente tentati con succulenti pietanze, si vede tra l'altro, un vassoio pieno di banane! (Silvio Feti, Roma).

Ai tempi di Napoleone questo frutto era pochissimo conosciuto in Europa (anche dopo la vittoriosa campagna in Egitto del Buonaparte); data la difficoltà e la lunghezza dei trasporti le esportazioni dall'Africa erano limitate. Comunque non era un frutto così comune da trovarsi nelle dispense di un collegio militare.

Nel film «Il capitano Mollenard», nella scena dove Préjan è al capezzale di Baur, si nota sulla parete della stanza un calendario con la data dell'1; due sequenze dopo (è sempre lo stesso giorno) in un caffè vicino alla casa del capitano un altro calendario porta la data del 27. Quest'ultimo calendario lo si ritrova poi in una taverna di Sciangai con la stessa data. (Antonio Monnosì, via G. Oberdan 7, Pisa).

L'errore è identico per le tre scene girate in tempi successivi. La data sui due candelabri andava bene solo nella scena in cui Mollenard è ammalato e in quella della taverna di Sciangai (scena che si svolge nel primo tempo del film, non nel secondo); per l'altra nel caffè, l'arredatore, avendo bisogno di un calendario, si è servito di quello già adoperato nella scena della taverna cinese senza badare alla data che doveva essere arretrata di 26 giorni.



Lunedì scorso, ricevuti dal presidente di Cinecittà camerata Luigi Freddi, e dagli altri dirigenti, sono giunti a Cinecittà i componenti la Missione Giapponese con a capo l'Ecc. Nozaki Sato. Sono intervenuti anche l'Ecc. Riccardi, l'Ecc. Ambasciatore Aloisi, il direttore generale per la cinematografia Preletto Orzi, il Comm. Etel Monaco, il conte Cittadini, produttori, attori, giornalisti. Dopo la colazione offerta ai graditi ospiti si è iniziata la visita ai cantieri, oggi in pieno fervore lavorativo. La visita ha compreso un'audizione al Cinefonico dove è stata eseguita la musica per il film "SALOME", il primo giro di manovella del film "LA SBARRA", la visione di un trasparente di una tradotta di alpini per il film "PICCOLO ALPINO", una visita al Reparto Miniature al teatro N. 10 per l'inizio della lavorazione del film "CAPITAN FRACASSA", quindi gli ospiti si sono intrattenuti ad assistere alla ripresa di un'importante scena nel grande teatro N. 5 dove la SANGRAF realizza le ultime inquadrature di "ABBANDONO", con la Luchaire. Visitata la Centrale elettrica e il Reparto Costumi, la Delegation Giapponese e le autorità hanno assistito ad alcune riprese de "L'ARCIDIAVOLO", di "ANTONIO MEUCCI" e di "NOSTALGIA DI SOLE" e quindi dopo aver visionato nella sala modello un corto metraggio giapponese, gli ospiti hanno avuto la gradita sorpresa di vedere proiettato sullo schermo il loro arrivo a Cinecittà. Passati in rassegna gli altri Reparti Tecnici e le sale di montaggio, gli invitati si sono portati sui vasti campi sportivi dell'O.N.D. di Cinecittà dove hanno assistito allo svolgimento di alcune gare e allenamenti ed hanno avuto il vibrante saluto della maestranza. Cinecittà dove hanno assistito allo svolgimento di alcune gare e allenamenti ed hanno avuto il vibrante saluto della maestranza. Quindi la Missione si è congedata rivolgendo al presidente di Cinecittà il più vivo complimento per l'interessante visita e la loro ammirazione per il grande complesso industriale cinematografico.

FUORI SACCO

★ Rita Hayworth, la bellissima stella nascente di Hollywood, è in cura per un gravissimo avvelenamento provocato dal trucco.

★ Un aiuto regista molto noto a Hollywood, avendo trovato la madre e la sorella del suo principale che volevano assistere alla lavorazione di un film, le ha scambiate per comparse e, rimproverandole per il loro trasandato modo di vestire, le ha accompagnate al magazzino del vestiario dove le due signore hanno chiesto, obbedienti: «abiti adatti ad assistere alla ripresa di un film».

★ Dorothy Lamour è andata a Honolulu nel desiderio, dice lei, di vedere «che cosa ha fatto sulle schermo per più di quattro anni»...

★ I produttori californiani cercano una bella storia d'amore da far interpretare a Charles Boyer e Bette Davis nel loro prossimo film. Il primo film di questa coppia, «All This and Heaven, Too», pur avendo moltissime scene d'amore, non ha un solo bacio; e gli esercenti protestano...

★ La MGM annuncia che farà, guerra o non guerra, ben dodici film negli stabilimenti inglesi.

★ In America, per il tradizionale «Giorno della Mamma», dodici madri di famose stelle cinematografiche sono state scritturate per una trasmissione radiofonica. Le suddette madri hanno ognuna il proprio impresario...

★ Il regista Henry Hathaway ha in casa sua una camera chiamata «La più pazza stanza di Hollywood». Tre delle pareti sono dipinte in verde scuro, una in bianco; il tappeto è rosso ciliegia e le tende sono color uovo ricamate in verde.

★ Il romanetto Ann Sheridan-George Brent non è pubblicitario, ma autentico e molto caloroso! George vorrebbe tenerlo segreto e la sera al ristorante, per non farsi fotografare con la bella, inalbera un mastodontico paio di occhiali cerchiati di tartaruga.

★ L'ebreo Joseph von Sternberg sta scrivendo le sue memorie. Si prevedono rivelazioni sensazionali!

★ Cukor, che ha diretto Katharine Hepburn nel suo primo film «A Bill of Divorcement» e in «Piccole donne» sarà di nuovo il regista di quest'attrice nel film «Una storia di Filadelfia», tratto dalla commedia che da tanti mesi manda in visibilibio, sempre per l'interpretazione di Katia, il pubblico di Broadway.

★ Tony Martin, promesso sposo di Jean Crawford (sarà il terzo marito) è stato scritturato dalla MGM. Egli è soprattutto noto come cantante radiofonico.

★ La Cineteca del Museo di Arte Moderna di New York ha preparato una serie di otto film intitolata «La carriera del defunto Douglas Fairbanks» e composta di una selezione di sedici film del compianto attore, le cui copie erano state donate l'anno scorso dallo stesso Douglas alla suddetta biblioteca. La serie comprende i brani più significativi di tutti i film di lui, dall'«Agnello» del 1915 al «Robinson Crusoe» del 1932.

★ Anatole Litvak dirigerà prossimamente un grande film intitolato «City for Conquest», la cui protagonista sarà Ann Sheridan, e al quale prenderanno parte, oltre a James Cagney, probabilmente George Raft e Cesar Romero. Quest'ultimo dovrebbe impersonare un famoso ballerino.

★ Charles Laughton e Carole Lombard saranno i protagonisti di un importante film RKO: «They Knew What They Wanted» («Sapevamo ciò che volevamo»).

ECCO VIGOR!

la portentosa polvere per bucato
**LAVA I TESSUTI DELICATI
IN ASSOLUTA
SICUREZZA**



NOTIZIA SENSAZIONALE! PRODOTTO MERAVIGLIOSO

VIGOR è l'amico dell'eleganza! È stato creato per lavare i graziosi indumenti che, a volte, esitate ad indossare, nella tema di sciuparli! Potrete ora sfoggiarli a cuor leggero: VIGOR li laverà tutte le volte che vorrete, con sicurezza assoluta! Non è questa una notizia sensazionale?

DELICATO. FACILE. SICURO

La schiuma di VIGOR pulisce perfettamente, e la sua azione è tanto delicata da non danneggiare un solo filo. La sua morbida efficacia garantisce una sicurezza assoluta! Non esitate: indossate i vostri bei vestiti e portateli con tutta tranquillità. VIGOR li protegge!

E QUANTO SEMPLICE

Basta spremere leggermente i tessuti delicati e le lanerie in una soluzione di VIGOR preparata in acqua tiepida. Per i tessuti a colori solidi e la biancheria di casa, immergere in una soluzione di VIGOR preparata in acqua calda e lasciare per 30 minuti. Sulla scatola VIGOR troverete tutte le istruzioni per l'uso. Ricordate: non è necessario far bollire!

VIGOR elimina in modo definitivo tutti i fastidi del bucato!

Primavera
Ora praticate l'igiene interna con
ELMITOLO
COMPRESSE DI
Elmitolo

**FUOCO
LADRI
TARME**

ECCO I PERICOLI SCONGIURATI

tutta una moderna attrezzatura per la conservazione delle pellicce e dei tappeti in celle blindate ed aerate alla temperatura di 8 gradi sotto zero.

FRIGORIFERI GONDRAND MANGILI S. A.
MILANO - VIA PIRANESI, 14 - TELEFONO 52993

Come
si amavano
NEL
VECCHIO
cinemato-
grafo



E' un bacio o un morso, quello che Vera Vergani dà alla mano di Nerio Bernardi in una patetica scena della "Vittima"?



Birechina la Vergani, in costume da bagno stile 1914, aspetta che Carminat peschi una ciabatta in luogo di un pesce.



Perduto e amarrito Gian Paolo Rosmino (oggi regista) attende ad occhi chiusi le labbra infocate di Italia Almirante Manzini.



Una scena del film "L'età critica": lui (che è imberbo) e lei (Pina Menichelli) nella disperazione del tramonto, sconvolti dalla passione...



"Verrete a casa mia?" sussurra insinuante e melfestico Alberto Collo ad Elena Makowska, vaporosa e primaverile.



Disfatta e sprezzante, interamente immersa nell'idea del peccato, ecco Francesca Bertini nella "Donna nuda" con Alberto Ferrari.



I primi approcci, ovvero come si conquista una donna nella complicità di un giardino fiorito: ce lo mostrano A. C. Gualandri e la Dj Sangermano



Prima di baciarsi si fissavano per qualche secondo intensamente, anegando i loro sguardi dentro l'altro (Bernardi e la Vergani in "Filo d'Arinna").



La Battellini e Rabagliati (ora egli canta alla radio) in una scena d'amore simbolico e puro (puro fin che la colomba non spiccherà il volo).



Sognante, nostalgica, assente, Pina Menichelli suona e Sorventi ricorda con lei l'attimo che li unì, indissolubilmente...



Battute d'aspetto: Elena Sangro tentatrice si difende da Alberto Collo che vuole assolutamente tirar giù le coperte. Quadro!



Ancora una scena di "Donna nuda". La Bertini ha peccato e si sente perduta; ma Ferrari non sembra disperato.

VIII Puntata

Rileggendo l'ultima mia puntata di queste mie strampalantissime memorie (sissignori, io rileggo quello che scrivo; è solo in questo modo che io posso aver la matematica sicurezza che i miei ricordi abbiano almeno tre lettori: mio figlio che deve metterli in bella e postillarli, Doletti che deve pubblicarli e io!); rileggendo l'ultima puntata, dicevo, mi sono accorto che, impopolatomi nel racconto degli episodi salienti di «Cura di baci», avevo quasi passato sotto silenzio i due film «girati» con Tina come prima attrice. Se nel primo di essi («La scintilla») io sostenni per l'ennesima volta il ruolo dell'allegro amico di casa, nel secondo («La bella mamma») io fui prescelto nientemeno che come primo attore. Le ragioni di tale decisione dei produttori furono principalmente due: la prima è che la mia Tinuccia provava una certa tal quale ripugnanza a fare all'amore sullo schermo con uno qualunque. In «Scintilla» al suo fianco c'era stato un giovane attore francese (fin da allora!), un certo Maupré, la cui precipua qualità consisteva nell'aver una leggiadra moquette prodiga di sorrisi e — dicevano i maligni — non soltanto di sorrisi, con tutto lo stato maggiore di Ambrosio. Questo Maupré (ma non vi giurerei che si chiamasse proprio Maupré; sapete che i nomi non sono gli stessi) era piuttosto un bel giovanotto; ma aveva un grosso difetto per un attore che vuol sostenere il ruolo di amoroso: il suo dito non si poteva definire con precisione clezzante. Figuratevi il martirio di Tina che era costretta dalla sua parte ad un numero cospicuo di primi piani estetici viso contro viso del suo primo attore! La scifferenza fu così aspra che dichiarò ad Ambrosio e ad Eleuterio Rodolfi, il regista, di essere pronta a rescindere il contratto se nel prossimo film non le avessero dato un primo attore di pieno gradimento pel suo olfatto.

Si era in tempo di guerra; gli uomini intanti scaraggiavano. Cerca che ti cerca, alla fine Ambrosio decise di affidare il ruolo del fatalissimo primo attore al sottoscritto. Tina approvò con gioia la scelta; e non posso negare che la cosa mi lusingò alquanto. Ma che non mancò di preoccuparmi un tantino. Il pubblico che era ormai avvezzo a divertirsi alle spalle di Armando Falconi sarebbe stato disposto a credere alle fiamme della sua passione? Tina diceva di sì. Ma Tina mi voleva bene. Possibile che le mie sopracciglia leonine e quel principio di pancia che fin allora teneva a deformare lo stile apollineo della mia persona potessero essere prese sul serio dal colto e dall'inclita?

"FILM" PRESENTA:
Memorie premature di Armando Falconi
(messe in bella e postillate dal figlio Dino)

Per la pancetta incipiente provvide con molta accortezza una solida ventriera elastica. In quanto alle sopracciglia, Rodolfi mi propose di depilarle. In uno slancio di passione per la Settima Arte dissi di sì, ma non appena la pinza del parrucchiere mi ebbe strappato il primo pelo, mi affrettai a dir di no. E Tina si dovette accontentare di avere per amoroso un uomo sopraccigliatissimo. Poi ci fu un altro guaio: il personaggio da me interpretato doveva andare a cavallo. Or bene io ho sempre nutrito per quel nobile quadrupede ammirazione e rispetto. Ma dal mio rispetto non è mai stato esente un certo tal quale timore. Secondo la mia personale opinione, il cavallo è un animale troppo grosso. Perché io possa simpatizzare senza difficoltà con un cavallo, bisognerebbe che si trattasse d'un cavallo grande non più d'un fox-terrier. Al massimo, la statura d'un San Bernardo, ecco. Ma di più è impossibile; ci rimetto, parola d'onore. Sicché, quando nella sceneggiatura io lessi la parola «cavallo», storsì il naso con una certa energia.

— Non ti preoccupare! — disse il buon Rodolfi, ridendo — Ti daremo un

cavallo che sarà più docile d'una marmotta.

Io avrei voluto fare osservare che una marmotta può essere docilissima fino a che un estraneo non ha la pretesa di montarla sopra a cavalcioni; ma mi astenni da ogni commento per la stupida idea di non passare da pauroso. E venne così il giorno in cui mi toccò di montare un poderoso baio che recava il dolce nome di Lelio. Un attento esame del bucefalo mi aveva persuaso che le sue intenzioni non erano malevole. Ma nonostante tutto mi rimaneva un dubbio; in fin dei conti papà Goldoni battezzò appunto Lelio il suo inefabile bugiardo... Basta; uno stalliere e due servi di scena si prestarono gentilmente a issarmi sulla sella. Tutto quello che dovevo fare per passare agli occhi del pubblico cinematografico per un emerito cavalierizzo era di far muovere qualche passo a Lelio, sino a farlo arrivare in campo e di scendere con un volteggio possibilmente agile ed elegante dalla sua possente groppa. Non era molto, conveniamone; ma per me era fin troppo.

— Senti — proposi a Rodolfi — facciamo una bella cosa: evitiamo le pro-

ve. Meno contatti avrò con questo bestione e più sarò contento. Dimmi quello che devo fare appena sceso di qui e poi vai giulivo.

Rodolfi mi spiegò che dovevo balzare giovanilmente di sella, baciare la mano a Tina che mi sarebbe venuta incontro ed avviarmi seco lei per gli ombrosi viali di un vicino boschetto, fingendo di discorrere il più galante-mente che fosse possibile, tenendo Lelio per le briglie. Non mi parve che tutto ciò offrisse soverchie difficoltà.

— Giriamol — esclamai eroicamente, con lo stesso tono che dovette avere Gioacchino Murat quando gridò «Salvate il viso, colpite il cuore!».

Girammo. Lelio, in seguito ad un'energica sculacciata appioppatagli dal suo stalliere, mosse qualche pigro passo ed entrò puntualmente in campo. Io, giocando il tutto per il tutto, feci un volteggio e saltai giù... Ahimè! Avevo fatto i conti senza l'attillatura dei miei calzoni da cavallerizzo, i quali nella flessione che terminò il mio volteggio... prak!... si spaccarono letteralmente in due. Se a quel tempo ci fosse stato il sonoro, il microfono avrebbe registrato un suono veramente curioso. Ma a parte ciò la vera catastrofe era costituita dal fatto che io, per sembrare meno goffo e perché quei maledetti calzoni erano maledettamente stretti, non mi ero preoccupato di portare mutande... La scena era «girata» in esterno, al Parco del Valentino. Una piccola folla si era radunata intorno a noi... Se avessi chiesto l'«alt» Rodolfi me ne avrebbe certamente domandato il perché ed io sarei stato molto imbarazzato a confessarglielo. Decisi di proseguire l'azione. Evitando accuratamente, con tutta l'astuzia scenica che avevo a disposizione, di volgere il dorso all'obiettivo, bacciai la mano a Tina e, camminando di traverso, alla maniera dei gamberi, mi avviciavo con lei per il viale ombroso di cui sopra.

— Bravol — mi disse Rodolfi, a inquadatura finita. — Hai trovato un modo di camminare veramente originale, proprio elegante. In questa scena hai dato dei punti a Mario Bonnard!

Mi viene in mente adesso che non ho mai detto al caro Bonnard, che ha ormai rinunciato ad essere il più idolatrato dei primi attori dello schermo per diventare uno dei nostri più simpatici registi, come secondo un suo valoroso collega d'un tempo per camminare come lui era necessario avere i calzoni rotti!

Ho espresso poco prima l'ironico rimpianto che a quei tempi non fosse ancora stato inventato il cinema sonoro. Scherzi a parte, devo dire che è stata una fortuna. Le scene d'amore fra Tina e me, infatti, mi servivano di pretesto per tentare a tutti i costi di far ridere la mia cara mogliettina. Dovete sapere che Tina, «il più gran galantuomo della scena di prosa», prendeva tutto molto sul serio in fatto di lavoro. Il lavoro, qualunque esso fosse, per lei era sacro. E io mi divertivo un mondo in iscesa a far la burletta per costringerla a ridere anche e soprattutto dove la parte non lo richiedeva. Il pubblico non se n'accorgeva mai, beninteso. Ma Tina si arrabbiava lo stesso; e più ancora s'arrabbiava se io riuscivo a farla ridere. Allora, tornata fra le quinte, mi sgridava come se io fossi un bambino e lei la mia mamma. Ed era così carina con quella sua severità da prima della classe, che io la sera dopo facevo peggio, soltanto per il gusto di sentirmi rimproverare a quel modo. Con la faccenda del cinema muto, poi, avevo trovato la cuccagna! Seduti sulla panchina di pietra d'un parco romantico, fra cespugli di rose ed erme più o meno arcadiche, io le prendevo la ma-

no, me la portavo al cuore e le susurravo appassionatamente: — Oh, donna divina, idolo della vita mia!... Ho un paio di scarpe strette che mi fanno vedere le stelletto! Quando me le leverò, sarà il più bel momento della giornata. A questo punto il pubblico leggeva una scritta che diceva press'a poco così: «Ed ella non seppe resistere al dolce languore delle sue parole innamorante...» Dopo di che Tina, allontanandosi da sé con un triste sospiro, mi fissandomi teneramente negli occhi, rispondeva:

— Finiscila di fare lo scemo, altrimenti piglio cappello!

Io, di rimando, l'attiravo fra le mie braccia e, bocca contro bocca, mormoravo:

— Va là che è quanto di meglio ci resti da fare! Soltanto così posso rassegnarmi a far attendere per un'altra mezz'ora il piatto di spaghetti che ho intenzione di papparmi a colazione!

— Possibile che tu non possa fare a meno di fare il pagliaccio? — brontolava Tinuccia, fingendo di unire le sue labbra alle mie.

E la scritta, contornata di fregi liberty, diceva inesorabilmente: «Ma le loro due anime si annientarono in un lungo bacio di perdizione!... Fine della prima parte».

E' inutile, ci si divertiva molto di più ai tempi del muto! (1)

Armando Falconi
(Continua - Le precedenti puntate di questo servizio sono apparse nei numeri 14, 15, 16, 17, 18, 19 e 21). Proprietà riserv. di "Film".

DA FIRENZE
Vitalità del "Maggio"

Firenze, maggio

Non è troppo tardi per parlare del Maggio Musicale, che è, in questo momento, al culmine del suo ciclo annuale: non è tardi, soprattutto per parlarne in maniera generale, da un punto di vista di principio che non interessa soltanto la vitalità artistica della manifestazione, ma anche la sua importanza morale e propagandistica.

Non è, infatti, senza significato che il Maggio si svolga anche quest'anno nella stessa atmosfera d'interessamento italiano e internazionale degli anni scorsi, nonostante la drammaticità degli avvenimenti europei. Vuol dire che la nostra manifestazione ha ormai una sua forza d'attrazione, un suo prestigio, un suo carattere che s'impongono: vuol dire, mi sembra, che Firenze è già un nucleo d'irradiazione musicale che fa sentire la sua influenza lontano. Questo è bene: ritornata la normalità.

Comitive tedesche e ungheresi non sono mancati neppure quest'anno: non sono mancati i soliti tenaci ed isolati fedeli: ma la gran maggioranza del pubblico è stata fornita, si capisce, dagli italiani; e non c'è stata «prima» che non si sia vantata di un uditorio magnifico per quantità e qualità.

Pur non perdendo il suo carattere profondamente eclettico e universale, il Maggio ha accentuato questa volta l'italianità delle manifestazioni e si è attenuto, per la più gran parte, alla musica teatrale. Ma tale preferenza non è stata forse volontaria: è stata precipuamente determinata dalla impossibilità o per lo meno dalla notevole difficoltà di ricorrere, com'era tradizione del Maggio, a complessi stranieri: i balletti, le compagnie operistiche i

(Continua a pag. 10)

La gratia nella forma
CUOJO di
CORDOVA

COLONIA
ESTRATTO
SAPONE
CIPRIA

FONTANELLA S.A. MILANO

LA MODA Fra poco in estate

L'estate alla quale andiamo incontro si presenta, bisogna riconoscerlo, avvolta in una certa nebbiolina di incertezza e tutte sentiamo che con molta probabilità non sarà un'estate come tutte le altre. Parlare di moda estiva può forse sembrare prematuro e potrebbe anche sembrare inutile, se non si pensasse che la moda italiana rappresenta un organismo che dà da lavorare e da vivere ad un numero stragrande di persone, e che quindi il soggetto apparentemente futile è invece in realtà un soggetto dei più seri. In ogni caso le grandi case di moda italiana, con disciplina perfetta, hanno creato la loro collezione di estate e l'unica concessione che hanno fatto con molta opportunità all'attuale momento, è quella di improntare la loro collezione ad uno spirito di praticità e di semplicità che corrisponde in modo perfetto alla richiesta della loro clientela.

Interessante, varia, piena di dettagli originali e garbati, la collezione di Ventura ha tutte le caratteristiche della collezione di grande casa. La fantasia, il capriccio, una certa sontuosità, trovano campo nella eleganza per sera, mentre per il mattino e per il pomeriggio, per quella moda cioè che deve correre agile per le strade e rispondere alle esigenze di una vita rapida e semplice, le linee si fanno quasi schematiche e quasi sempre solo al colore è affidato il compito di dare all'abito un suo sapore di modernità e d'eleganza.

Le gonne sono senza eccezione molto corte e notiamo che in questa collezione la loro ampiezza non è mai eccessiva e in ogni caso è sempre raccolta, in pieghe o in increspature, davanti o dietro, tranne in alcuni modelli dove tutta la gonna è montata a canzoncini come in un modello giovane e grazioso, a pallini bianchi su fondo giallo, o è pieghettata interamente a macchina, come in un abito a bolero, tutto bianco con la nota cupa di bottoni, cintura e guanti neri.

I boleri, questi minuscoli indumenti davvero ideali per l'estate, sono numerosissimi e a volte completano un abito dal corpetto intagliato oppure un abito la cui parte superiore è tagliata come un prendi-sole e lascia interamente nude spalle e braccia. Un abito a bolero è di un rosa ciclamino piuttosto sostenuto, con due tasche al bolero e due tasche alla gonna abbottonata dietro e allargata da due pieghe. Un abito di lino rosa, sempre a bolero, offre il contrasto di un'alta cintura di un verde un po' acido che si ritrova alternato al rosa, in un turbante di maglia che si drapppeggia in testa, benché sia in parte montato e che completa magnificamente il vestito. Gli stampati per giorno sono in genere piuttosto minuti e i pallini, le stelline, le margherite, sono sparsi regolarmente su tutto il tessuto. Fresco e grazioso un abito di seta stampata in bianco su un fondo turchino reale molto vivo con la gonna ampia e il corpetto chiuso da una fila di bottoni bianchi molto avvicinati; e assai nuovo per l'accolzo dei colori, un costumino di lino color tabacco, la cui giacca è per metà rossa e per metà tabacco e fa pensare ai giustacuori degli antichi giullari. Per mare un bel mantello di lana bianca con cappuccio e cintura che forma corsetto e si annoda davanti e, se non si va al mare, lo stesso mantello interpretato in bigio o in turchino, sarà perfetto per viaggio.

Di uno stile più elegante un costumino di shantung bianco, con tasche formate da una smerlatura turchese che riprendono il tono della camicetta. Tono squisito, fresco e raffinato che Ventura usa molto spesso nelle sue sfumature più chiare e in quelle più vive, e dona tanto alle bionde quanto alle brune. E' anche un tono poco sfruttato e rinnova quindi la tavolozza estiva, uscendo dai tradizionali toni di pastello o dalle tinte schiette e squallide.

Turchese è infatti la giacca che arriva al fianco e accompagna un abito da pranzo di maglia bianca, e le grandi tasche e i risvolti sono coperti di fiori ricamati in perline bianche e sottolineati d'oro; turchese cupo è un abito a bolero, sempre per pranzo, illuminato sul seno da tre nodi di pelle dorata e rosa, tre pennellate da maestro che fan tutta la bellezza dell'abito; turchese stampato a fiori bianchi e rami bordò, è infine un bellissimo modello che fascia la persona e forma increspature molto ricche sul davanti, sotto a due morbide risvoltine che disegnano un motivo di basca all'altezza del fianco.

Una bellissima serie di abiti vaporosi parla delle sere d'estate piene d'incanto e di stelle, e non si può facilmente descrivere la grazia di un abito di pizzo impalpabile di un grigio di nebbia all'alba, posato su uno sfondo di mussolina, o di un abito sempre di pizzo molto leggero, ma di un tono turchino abbastanza vivo. Gli abiti a fiori, a grandi fiori disposti a mazzi imponenti, sono gli abiti estivi per eccellenza ed eccole uno a fondo bianco stretto alla vita da una cintura azzurra e rosa che è bello come un bel quadro.

Di organza giallo granturco un abito dall'ampia gonna offre il contrasto di un corpetto tagliato come una camicetta sportiva, che lascia nudo il dorso, mentre un abito di organza rosa confetto, con volantini doppi sulle maniche, fa pensare al debutto in società di una giovinetta. Un abito di organza bianco riesce a rimanere semplice, nonostante sia tutto ricoperto da anelli di pagliette bianche, e un abito di organza verde Nilo, di una freschezza da bibita estiva, si orna semplicemente con bordure incrostate dello stesso tessuto a piegole.

La faglia bianca è usata per un abito tutto ricamato in alto e fino al fianco, di perline rosa e il taffetà è rappresentato degnamente in un abito sul quale grandissimi mazzi di fiori sembrano dipinti a mano.

In ogni collezione v'è sempre un modello che corrisponde in modo perfetto al nostro gusto, l'abito che ci faremmo subito scegliere. Nella collezione di Ventura l'abito mio è un abito di maglia bianca che aderisce bene al corpo ed è tagliato alla



Semplice di linea ma molto raffinato nel dettaglio quest'abito da sera di organza è tutto ricamato ad anelli di pagliette bianche. (Modello Ventura)

Contagocce

In fatto di turbanti, sapete già che a Hollywood se ne sono visti e se ne vedono in un numero impressionante, di ogni tipo, di ogni colore, di ogni dimensione. Il giovane indiano Sabu, il protagonista della «Danza degli elefanti», il solo che proprio abbia diritto a portare il turbante, in questo momento va in giro con la testa avvolta in una sciarpa rosso scarlatto che dona molto al suo colore di dattero maturo. Il giovane Sabu dice ridendo che si è fatto un turbante così vistoso, per non passare inosservato in tanta fioritura di turbanti femminili!

Dicono i maligni che ormai lo scrotto del «glamour» sia passato dalle mani di Hedy Lamarr la cui bellezza ha fatto presa solo per un breve periodo, a quelle di Vivian Leigh che avendo lo stesso tipo in meno bello, ha però in più l'intelligenza viva e recita alla perfezione. E gli stessi maligni aggiungono che dopo questo passaggio Joan Bennett che si era fatta in bruno e si era costruita un volto alla Lamarr perfettamente imitato, sia decisa a rendere ai suoi capelli il primitivo colore dorato. Carine, ma queste rivoltate a base di tinture?

Adrian a quanto pare ha decisamente limitato il numero delle tasche quando non le ha addirittura eliminate dagli abiti estivi, per quanto la moda sembrasse decisa ad imporre le tasche quasi come unica guarnizione. Interrogato a questo proposito Adrian ha risposto che quando le donne hanno delle tasche, sia pure messe sulle giacche o sulle gonne a puro fine decorativo, non sanno resistere alla tentazione di mettervi dentro qualcosa e questi qualcosa si moltiplicano tanto e sono a volte così ingombranti, da compromettere la linea dell'abito. Allora, niente tasche, o qualche piccolissima tasca sul seno, in modo che non vi sia pericolo di soccombere alla tentazione.

Al solito il nuovo film di Disney ha avuto le sue ripercussioni nel campo della moda e si cominciano a vedere numerose le stoffe stampate su disegni ispirati da Pinocchio. Si sarebbe detto che questi tessuti dovessero servire solo per gli abiti infantili, ma invece non è così, e a Hollywood si sono già viste molte giovani stelle con abiti di cotone sui quali la fatina dai capelli turchini, il grillo, e il famoso burattino sono stampati a colori vivi o anche in un solo colore su fondo bianco.

Sugli abiti semplici di popeline, di tela di lino o di cotone, in tinta unita, si porteranno molto, quest'anno, dei grembiuli con pettino e bretelle ornati a volte anche di volantini sulle spalle. Questi grembiuli sono di cotone stampato a disegni spiritosi di animali, burattini, fiori stilizzati. Questi grembiuli contribuiscono a dare quell'aria infantile molto apprezzata oggi giorno. Bisognerà tuttavia ricordare prudentemente che quarant'anni, neppure oggi, possono più essere considerati come infanzia o come adolescenza, e quindi grembiuli e nastri nei capelli devono essere banditi senza misericordia, anche se il cuore sanguina!

Molti sandali di rafia colorata, montati come ben si capisce, su suole di sughero, quelle suole di sughero che al mare e in campagna ritrovano la loro ragion d'essere. Non più suole esageratissime, tuttavia, e due dita di sughero sono il massimo che possono concedersi le donne veramente eleganti. Le altre... ma chi si cura delle altre?

Vitalità del "Maggio"

(Continuazione della pagina 9)

grandi organismi orchestrali non sono potuti venire a Firenze o meglio si è rinunciato per non creare intralci possibili e cambiamenti all'ultima ora del programma. Solo l'importante Coro Municipale di Budapest è venuto sulle rive dell'Arno per un Concerto che ha avuto un vivo successo con l'«Actus tragicus» di Bach, il «Psalmus hungaricus» di Kodaly e lo «Stabat» di Verdi, oltre al Quartetto Strub e il Quintetto strumentale di Parigi; ed a questi, alla «Creazione del mondo» di Haydn e al Concerto del prodigioso nostro pianista Benedetti Michelangeli si è limitato il programma di musica pura.

Ma nell'opera le attrattive non sono state poche. La «Semiramide» ha rivelato ai più un lato poco conosciuto del genio rossiniano, potente anche nella sua esuberanza, il «Flauto magico» di Mozart ha affermato il genio mozartiano nella sua opera più profonda e più rivelatrice, anche perché conclusiva, l'«Elisir d'amore», la «Turandot» pucciniana e «La Traviata», date in esecuzioni eccezionali anche dal lato della messa in scena, hanno dato un decoro inusitato anche alle cosiddette opere di repertorio: la «Turandot» di Ferruccio Busoni così aderente allo spirito settecentesco della favola gozziana, ha istituito un utile raffronto con l'omonima creazione di Giacomo Puccini, «Volo di notte» di Dallapiccola ha offerto il destro di apprezzare, anche nell'urto dei contrasti polemici, nuove ed apprezzabili tendenze musicali; ed ora il pubblico dei musicisti e dei critici attende di dare un giudizio definitivo sulla «vexata questio» dell'edizione originale del «Boris» per sapere se Rimsky Korsakoff rese un bel

servizio alla gloria del suo amico Musorgsky oppure no. Ho lasciato per ultime le opere di Haendel e di Purcell perché esse, per la loro «rarità» meritano un posto a parte. L'«Aci e Galatea» di Haendel era ignota al nostro pubblico e non era mai stata eseguita sotto la forma teatrale (Haendel la compose nel 1720 nella forma dell'oratorio); «Didone ed Enea», la più importante opera inglese di Enrico Purcell era ugualmente sconosciuta per noi; ambedue ci hanno mostrato un altro aspetto del melodramma e convalidata l'influenza decisiva del melodramma italiano.

Ma un altro giudizio conclusivo si attende dal pubblico ormai bene allenato del Maggio e, questa volta, sopra un'opera di poesia: l'«Adelchi» di Alessandro Manzoni. Si sa la scarsa fortuna che l'«Adelchi» ebbe sulle scene: il Manzoni stesso la giudicò inadatta alla rappresentazione ritenendola condotta «senza alcun riguardo all'effetto, agli usi, al comodo della scena». Ma il lusinghiero esito recente dell'interpretazione che ne fece Gualtiero Tumiati e più l'intuito poetico e la grande esperienza teatrale di Renato Simoni che metterà in scena l'«Adelchi» nel magico giardino di Boboli, fanno sperare che un altro accorto spirito interpretativo ed anche spettacolare, varrà a porre a contatto il pubblico con la grandezza poetica manzoniana ed a disegnare nelle sue vaste linee questa possente tragedia di popoli e di coscienze.

Noi crediamo che anche in queste rivalutazioni risieda il valore e la vitalità del nostro Maggio Musicale.

Cipriano Giachetti

CINECITTÀ E DINTORNI

Cinecittà continua nella sua attività intensa di piccolo centro vitale, aggiornandosi in tutti i servizi civili. Domenica 19, ricevuti da Luigi Freddi e dagli altri dirigenti degli stabilimenti, sono giunti a Cinecittà il Prefetto, il Federale e il Questore di Roma, il Direttore Generale della Cinematografia e il Presidente provinciale dell'O.N.D. insieme ai rappresentanti dell'Esercito e dei Ministri, per inaugurare i Campi sportivi creati dal Dopolavoro aziendale del nostro massimo organismo della produzione cinematografica. Dopo aver passato in rivista alcune squadre di atleti, il Federale ha parlato alla folla degli operai e degli impiegati convenuti alla manifestazione, mettendo in rilievo la giovane e forte industria cinematografica italiana che ha il suo centro operoso nei cantieri del Quadraro. In seguito, il Federale ha dato il primo colpo di piccone per l'ergida sede che sorgerà al centro dei Campi sportivi.

Entro il prossimo mese di giugno si inizierà una serie di importanti realizzazioni per conto delle varie società editrici italiane. Tra i film di imminente inizio figura la prima produzione Sol: «Passaggio a livello» che, ricavato da un soggetto di Amedeo Castellazzi, sarà interpretato da Diana Galli, Antonio Centa e Carlo Campanini. Sono inoltre in programma «L'uomo del romanzo», con Concetta Montenegro, Amedeo Nazzari, Carola Lotti e Giacomo Moschino e «La sbarra», diretto da Francioli, con Giulio Donadio e Mariella Loti. I due film saranno realizzati dalla Produzione Associata (Sovranis-Icar-Generali-De).

Terminata in questi giorni la lavorazione in esterni di «Oltre l'amore», Carmine Gallone inizierà tra breve la realizzazione di «Amami Alfredo», sempre per conto della Grandi Film Storici. L'Urbe Film ha concluso la preparazione dei due lavori di cui avevamo a suo tempo dato l'annuncio: «Maronia», tratto da un romanzo dell'ammiraglio Guido Milanese, e «Nessuno torna indietro», riduzione del fortunato romanzo di Alba de Cespedes. Di questo film è stata già ultimata la sceneggiatura, dovuta alla collaborazione dell'autrice con Barbaro, Chiari, Pasinetti e Viola. Regista del film sarà Amleto Palermi.

Si girano nei pressi della Scaleria gli ultimi esterni de «La donna perduta», diretta da Domenico M. Gambino per la produzione Iris. Da questo film, che è stato interpretato da Elli Parvo, Luisa Belli, Osvaldo Genazzani, Carlo Campanini, Bocci e Lugari, i realizzatori si attendono il meglio. Elemento primario di successo della «Donna perduta» sarà senza dubbio il fatto che in esso — con tutte le aggiunte e risorse spettacolari che offre il cinematografo — resta intatto il fascino della musica di Giuseppe Pileri, una fra le più moderne ed orecchiabili della nostra piccola lirica. La direzione musicale del film, affidata all'autore, garantisce inoltre il rispetto più sicuro e preciso alle sue intenzioni artistiche.

Mentre prosegue l'organizzazione di «Paganini», tratto da un soggetto di Luigi Bonelli, sceneggiato da Perilli, Alvaro, Viola e Simeoni, la Fides Film ha già iniziato la realizzazione de «L'Arcidiavolo», dalla commedia omonima di Gherardi, diretto da Tony Freguelli. Interpreti di questo film sono: Germana Paolieri, Laura Nucci, Luisa Belli, Pina Renzi, Jone Salinas, Carlo Ninchi, Glori, Pavese, Genazzani, Gallina, Moschino, ecc.

A Civitavecchia Mario Mattoli ha girato gli esterni di «Abbandono» che, prodotto dalla Sangraf, costituirà uno dei più attesi film drammatici della prossima stagione.

Dopo aver girato alcuni esterni a Livorno è rientrata a Cinecittà la compagnia della Sabaudia Film per ultimare le riprese di «Antonio Meucci», diretto da Guazzoni e interpretato da Luigi Pavese, Leda Gloria, Nerio Bernardi, Greta Galda e Osvaldo Valenti. Ultimate queste scene il film passerà al montaggio.

SHAMPOO GIBBS?

....Delizioso!

E' la constatazione unanime di tutte le signore che lo usano una volta la settimana per ridare nuova bellezza alla loro capigliatura. Sarà anche la vostra lieta certezza quando avrete provato lo SHAMPOO GIBBS idealmente completato dal suo Tonico al Limone! Vi meraviglierete vedendo come i vostri capelli, divenuti più morbidi, brillanti e vaporosi, dominano al vostro viso una maggiore luminosità ed un più attraente fascino.

OGNI BUSTA CONTIENE
2 SHAMPOO COMPLETI
E COSTA SOLO LIRE 1.-

S. A. STAB. ITALIANI GIBBS - MILANO

E' semplice!

Inviare 6 frontali delle scatole Polveri Idriz o Polveri S. Celestino Erba oppure 2 copercini piccoli (o 1 di scatola grande di Farina Lattea Erba; riceverete subito in regalo un artistico omaggio e parteciperete alla grande estrazione del 23 Dicembre p. v.

50.000 lire di premi

1° Aprile - 15 Novembre 1940

Polveri Idriz Erba
Polveri S. Celestino Erba
ACQUA DA TAVOLA DELIZIOSA
Farina Lattea Erba
IL SUPPLEMENTO DEL BAMBINO

CARLO ERBA S. A. - MILANO
VIA CARLO IMBONATI, 24 - UFFICIO P

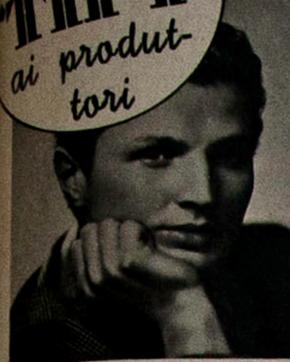
MOVADO

MODELLO EXTRA PLAT IDEALE DEGLI OROLOGI DA POLSO

IN VENDITA PRESSO
E. CARABELLI
OROLOGIERI FINESSIMI

1030 VITTORIO EMANUELE 17 B
VIALE DI TARA GALLERIA CARACALLA MILANO

Se analiamo i tipi ai produttori



SAVOLDI LEO (Roma, I.M.C.A., piazza Indipendenza 1). Forte virile e insieme ingenuo: ha la figura del ragazzino più vicino alla serietà di un Gable e di un Montgomery che alla svagatezza di vanesio di un Bob Taylor.



CARLA DEL POGGIO (Roma, via Nicolò Paganini 7). Dolce e birichina, morbida nell'espressione e candida come Maureen O'Sullivan di dieci anni fa. Connotato importante: ha 14 anni.



EDOARDO VETTORI (Roma, via Palestro n. 44). Il nostro cinema manca di giovani e giovanissimi attori che siano insieme espressivi, fotografici, fini e distanti come il Vettori che ha un po' della istintiva simpatia di un Tyrone Power.



NAIDA NEIDA (Roma, viale Medaglie d'Oro n. 202-B). Non bella ma intensamente espressiva e fortemente sognante nei lineamenti, che danno al suo volto un rilievo così incisivo da ricordare ad esempio Junie Astor.



ALBA FERRAROTTI (Roma). Ha già partecipato a parecchi film italiani come genericamente, ma è un tipo (bruno, ardente, sensuale) che meriterebbe miglior fortuna: qualche partecina che la mettesse più in vista.



ZINI MINARDI (Milano, piazza Risorgimento 8). La grande massa dei capelli, gli zigomi sporgenti e la larga bocca sono i termini più evidenti di una architettura facciale fortemente plastica: la fotogenia c'è.



ROSETTA TRAVAINI (Campo di golf a Rapallo, Genova). Volto semplice e chiaro, nel preciso contorno dei lineamenti, è anche intensamente espressivo.



RAOUL AZZALI (Roma, via Basento 37). Pulito, liscio, lustrato, un po' effeminato ma capressivo.



CARMINE ROMOLO (Roma, via Angelo Brofferio 7). Potrebbe essere utile per qualche mochiata, sfruttato in una sola inquadratura per un rapido primo piano impressionistico.

VARIETÀ

PROFILO DI BILILI

Vi sono attori che conquistano fama ed agiatezza solo attraverso un lungo lavoro spirituale ed artistico, imponendo a poco a poco la loro personalità alle platee diffidenti e distratte, obbligati quasi a svolgere un sottile lavoro di persuasione, più che di penetrazione. Altri invece, cui la Dea bendata offre il sorriso di una bocca procace e piena di promesse, riescono ad impadronirsi subito delle simpatie del pubblico, sino dai primi debutti, sconvolgendo previsioni e calcoli, anche dei più esperti topi di palcoscenico. Il loro nome comincia a destare interesse, circola di bocca in bocca, si insinua e rimane: in brevissimo tempo, «tutta la città ne parla».

Ha voce potente, squillante, ben timbrata... Avrebbe potuto essere Otello, Radames, Manrico. Con ammirabile delicatezza verso Giovanni Martinielli e Beniamino Gigli, si è limitato a cantare la parodia del tenore di forza, in varietà, presentando una succosa concezione comica del duetto del primo atto della Lucia, e quella del tenore di grazia in una scanzonata, argutissima interpretazione di Come è delizioso andar sulla carrozella.

matica Eleonora Duse» di Casalpuisterlengo. Ha un carattere strano, sussurra talvolta agli amici battute, apparentemente di amaro umorismo. Questa frase al vetriolo è sua: — Far cadere una donna?... Niente di più facile. Non sono necessari i fiori d'arancio. Bastano le bucce. Poi aggiunge sottovoce: — Gli aranci sono arrivati quasi a quattro lire il chilo!.. Morale: Far cadere una donna è sempre una spesa!



Riccardo Billi

IRADIO

DALLA DOMENICA 2 GIUGNO AL SABATO 8 GIUGNO

Domenica

- 8.00 Lezione di albanese. 9.15 Trasmissione per le forze armate. 10.00 Radio rurale. 14.15 Radio Igea. 17.15 I Pr.: Canzoni e ritmi. 17.15 II Pr.: «Il calcio dello scioppo», commedia in tre atti di L. Ugolini. Musiche di Montanari. 20.30 Da Trieste: Impressioni e commenti sul XXVIII giro ciclistico d'Italia. 20.45 III PR.: Trasmissione dedicata alla adunata del 10° Alpini. Conversazione dell'Eccellenza Blaf. 21.00 I Pr.: Stagione Lirica dell'E.I.A.R. «Le donne curiose», op. in 3 atti di E. Wolf Ferrari, Direttore Maestro F. Previtali. 21.00 II Pr.: Concerto sinfonico diretto dal M° Ugo Tonelli. 21.30 III PR.: Musica da ballo diretta dal M° Angelini. 21.45 (ca) I Pr.: Conversaz. di C. Giachetti: «Il VI Maggio Musicale fiorentino». 22.00 II Pr.: «Il mozzo dell'Arcangelo», un atto di A. Denaro. (Novità).

Lunedì

- 11.00 e 18: Programma dedicato al Giorno Radiofonico. 12.20 e 20.30: Radio Sociale. 18.00 Radio Rurale. 19.25 I e II Pr.: Lezione di tedesco. 20.30 III Pr.: «Il ritorno di Ulisse», un atto di Hervé Lauwick. 20.50 III Pr.: Canzoni e ritmi. 21.00 I Pr.: Concerto diretto dal M° Savagnone. 21.00 II Pr.: Selezioni sceneggiate di opere. 22.00 II Pr.: Concerto del Trio Pelliccia-Campaiola-Oblach. 22.10 I Pr.: Canzoni e ritmi.

Martedì

- 11.00 e 18: Programma dedicato al Giorno Radiofonico. 17.30 Dalla R. Acad. d'Italia: Celebraz. Verdiana tenuta dagli Accademici Fedezoni e Lugli. 18.15 I Pr.: Musiche Verdiane dirette dal M° B. Molinari. 19.25 I e II Pr.: Conversazione. 19.35 I e II Pr.: Lezione di inglese. 20.20 Da Pieve di Cadore: Impressioni e commenti sul XXVIII giro ciclistico d'Italia. 20.35 III Pr.: L'accademia di Livorno, documentario. 21.00 I Pr.: Storia del Teatro drammatico (XVII Lezione). 21.00 II Pr.: Stagione Lirica dell'E.I.A.R. «Le donne curiose», op. in 3 atti di E. Wolf Ferrari, Direttore Maestro F. Previtali. 21.00 III Pr.: Musica da ballo. 21.15 (ca) I Pr.: «Il costruttore solinese», 3 atti di Enrico Ibsen (I trasm.).

Mercoledì

- 11.00 e 18: Programma dedicato al Giorno Radiofonico. 12.20 Radio Sociale. 17.15 Per gli equipaggi delle navi mercantili in navigazione. 19.20 I e II Pr.: Lezione di francese. 20.30 Da Orisè: Impressioni e commenti sul XXVIII giro ciclistico d'Italia. 21.00 I Pr.: Concerto sinfonico diretto dal M. Fernandez Previtali. 21.00 II Pr.: «Giulio», Tre atti di G. Bevilacqua. (I trasmissione). 21.15 III Pr.: Canzoni e ritmi. 21.30 (ca) I Pr.: Conversazione di Ercole Rivalta. 22.20 (ca) II Pr.: Canzoni e ritmi.

Giovedì

- 11.00 e 18: Programma dedicato al Giorno Radiofonico. 17.15 Concerto Scambio italo-brasiliano. 19.25 I e II Pr.: Lezione di tedesco. 20.30 I e II Pr.: Radio Sociale. 21.00 I Pr.: Musiche brillanti. 21.00 II Pr.: Rivista. 21.00 III Pr.: Dal Teatro della Moda di Torino: «La Forza del Destino». Op. in 4 atti di G. Verdi. Interpreti: B. Gigli e T. Pasero. 21.00 I Pr.: Canzoni e ritmi. 22.00 II Pr.: Voci del mondo: In una vetreria. 22.10 II Pr.: Concerto.

Venerdì

- 11.00 e 18: Programma dedicato al Giorno Radiofonico. 12.20 Radio Sociale. 19.25 I e II Pr.: Lezione di inglese. 20.25 Da Trento: Impressioni e commenti sul XXVIII giro ciclistico d'Italia. 19.20 I e II Pr.: Conversaz. del Cons. Naz. Piero Gazzotti. Radio Sociale. 20.30 III Pr.: «Anche a Chicago nascono le violette». Tre atti di Buzzichini e Casella. 21.00 I Pr.: Musica da ballo diretta dal M. Angelini. 21.00 II Pr.: Concerto sinfonico diretto dal M. Alberto Erede. 21.00 I Pr.: Concerto del violoncellista Arturo Bonucci. 21.40 I PR.: Le cronache del libro: Accademia d'Italia Emilio Cecchi: «Letteratura narrativa». 22.10 II Pr.: Canzoni e ritmi.

Sabato

- 11.00 e 18: Programma dedicato al Giorno Radiofonico. 19.15 I e II Pr.: Lezione di francese. 19.30 Guida radiofonica del turista italiano. 20.30 Da Verona: Impressioni e commenti sul XXVIII giro ciclistico d'Italia. 20.45 III Pr.: Al Gallo Bianco. 21.00 I Pr.: Da Genova: Concerto sinfonico. 21.00 II Pr.: Dal Teatro della Moda di Torino: «La Forza del Destino». Op. in 4 atti di G. Verdi. Interpreti: B. Gigli e T. Pasero. 21.15 III Pr.: Canzoni e ritmi. 21.30 III Pr.: Musiche brillanti. 22.00 I Pr.: «Le donne viennesi», operetta in tre atti di F. Lehár.

Abbonati!

Si avvertono i Sigg. abbonati il cui abbonamento andrà a scadere con la fine del prossimo mese di giugno, che tutte le rimesse in denaro dovranno essere fatte preferibilmente col n° C/C/ Postale n. 1/24910, sul quale oltre il nome della Rivista per la quale si effettua il versamento è necessario apporre la dicitura: RINNOVO



Conchita Montenegro e Lily Vincenti in una scena di «Amore di ussaro» (Sovranca - Icar - Generalcine)

Notiziario del Varietà

Numerose offerte sono state fatte al comico Virgilio Riento per una serie di contratti in locali di avanspettacolo, ma egli non ha potuto aderire per gli impegni cinematografici che lo legano alla Scalera. Armando Fineschi e Maria Donati, stando ai «si dice», nella prossima stagione entrerebbero a far parte di una importante compagnia stabile romana. Le trattative sono già a buon punto. La Compagnia Doorlay sarà in giugno al Politeama Giacosa di Napoli, inizierà quindi un giro nel meridionale con brevi debutti ed un ciclo di recite al Nazionale di Palermo, per poi venire in luglio al Quirino. Al Savoia, che coraggiosamente proseguirà gli spettacoli misti anche per buona parte del periodo estivo, avremo Totò, Latilla, Rascel e forse anche un programma di varietà con Wanda Osiris.

IL NUMERO 10 DI STORIA DI IERI E OGGI È INTERAMENTE DEDICATO A I TEDESCHI SU PARIGI 1870 - 1914 - 1940 UN QUADRO SINTETICO DI TRE ASPETTI DI UNO STESSO CONFLITTO NEI TRE SUCCESSIVI MOMENTI Le responsabilità della guerra La disfatta di Mac Mahon Metz e Sedan L'affare Bazaine La Marna San Quintino Versailles Campagna d'Olanda e del Belgio Le sconfitte di Gamelin, ecc. CENTO FOTOGRAFIE LIBRE 2 TUMMINELLI E C. - EDITORI ROMA - CITTA UNIVERSITARIA

5+2
Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Dina Sassoli,

*L'attrice che è stata rivelata da "Film", come la vedremo nel film Fono-Roma
"Alessandro, sei grande!", insieme ad Armando Falconi e Vioi Gioi.*

(Distribuzione Generalcine)